GIUSEPPE VENANZIO

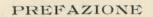
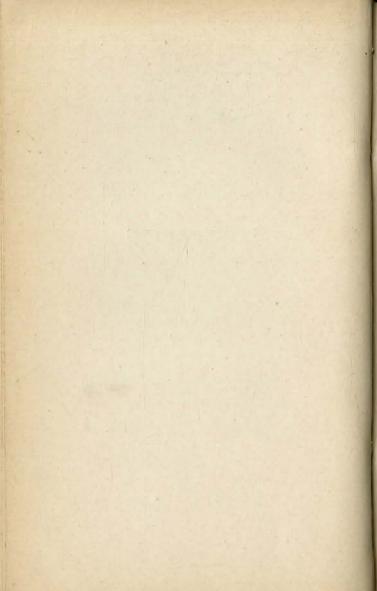
GIOVANI

GOLIARDICA

Puisque nous avons seize ans,
Vivons, mon vieux camerade,
Et cessons d'être innocents;
Car c'est là le premier grade.

V H[illegible]

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE LOMBARDA
Corso Venezia, 13
1898

PREFAZIONE

Se io, scrittrice straniera, mi permetto di raccomandare in modo speciale all'attenzione del pubblico italiano questo primo lavoro di un giovane autore, gli è che in tutto e per tutto il suo apparire sul suolo italiano mi ha al massimo grado sorpresa. — Nel mio soggiorno in Italia, che dura ormai da parecchi anni e che quasi esclusivamente fu consacrato allo studio della letteratura italiana contemporanea, mi venne tra mani una infinità di nuovi lavori e di manoscritti ed in tutti osservai generalmente due correnti: o l'ereditaria derivazione dall'ideale classico, o una più o meno felice imitazione dell'indirizzo moderno, fosse questo, come dapprima, il realismo, o sia, come in questi ultimi tempi, il simbolismo.

Ma subitamente chiaro m'apparve che la presente azione drammatica *aveva del tutto seguita una sua strada particolare.*

Nei nostri paesi del settentrione, nella letteratura slava e neerlandese, noi siamo

abituati al sorgere frequente di opere letterarie affatto individuali, singolari e qualche volta bizzarre ed eccentriche; nei paesi del mezzogiorno invece l'arte letteraria è generalmente chiara, uniforme e gradevolmente serena, come il cielo eternamente azzurro che sulle vaste campagne s'inarca. — Opere, quali il « Faust » del Goethe, i fantastici e grandiosi lavori giovanili « Per Gynt » e « Brand » di Enrico Ibsen, le creazioni piene di mistero di Maurice Maeterlinck, non avrebbero certo potuto spuntare e crescere sul classico suolo — il misticismo, il naturalismo bizzarro, l'umorismo capriccioso che, avvolti tutti d'una fosca nebbia, in questi si spiegano, non vi sarebbero mai germogliati. — Sembra che le popolazioni del mezzogiorno, ricche di vitalità, avendo nel loro positivismo tanta chiarezza e generale larghezza, normali e floride nel loro sviluppo fisico, abbiano appunto per queste loro prerogative scapitato alquanto nelle qualità puramente intellettuali e dialettiche *.

---

* Vedi i miei articoli: *Una voce dall'estero su Gabriele d'Annunzio* nella *Nuova Rassegna*, Maggio 1893; e *Die Humanitätsthränen in der Ehe* nella *Wiener Rundschau*, Novembre 1897.

Coll' opera presente il giovane scrittore piemontese, che nulla conosceva delle simbolistiche opere d'un Enrico Jbsen o d'un Maeterlinck, che racchiuso e segregato sulle alte Alpi, sua patria, aveva compiti i suoi studi in un collegio di religiosi, ha posto al mondo una creazione del tutto originale ed affascinante: una mistica leggenda della giovinezza, *leggenda nella quale spumeggia una fresca esuberanza vitale, mescolata in modo caratteristico di satira tagliente, e che si eleva da ultimo audace fino ai più grandi ed insoluti problemi della vita. Con ardite e fresche pennellate è qui dipinta l'*apoteosi *- e nello stesso tempo la* tragedia *- della giovinezza.*

Come uno stormo di novelli, schiamazzanti uccelletti, questi giovanotti, rimasti così a lungo prigionieri con libracci, noiosi professori e dogmi - terminati gli anni di collegio si slanciano nel mondo - quasi schiera di giovani baccanti - e vogliono nè più, nè meno che vuotar d'un tratto tutto ciò che v' ha di bello, buono e grande sulla bella terra. « Io sento in me agitarsi un mondo nuovo e potente... » dice l'uno. « Siamo forti e rigogliosi di membra . . . . » aggiunge un

altro. « Tremate, o uccelli.... » continua un terzo. « Io voglio un bacio da una fanciulla.... » dice ancora un quarto, e così va innanzi. È una notte di Valpurga della giovinezza, nella cui atmosfera ardono baci infuocati, sprizza il vino schiumeggiante, schizzano e sfavillano alate parole giovanili! Tutto ciò rapisce e trascina malgrado suo il lettore, benchè si possa qua e là desiderare una maggiore concentrazione ed una più forte gradazione negli episodi drammatici; d'altra parte però lo spezzamento e la freschezza dei quadri hanno appunto una loro grazia ed attrattiva particolare.

Per gli stranieri - ed io spero che questa opera trovi il suo traduttore - avrà inoltre uno speciale interesse, facendo loro conoscere un genuino collegio cattolico, dove da ogni fessura e da ogni cavicchio si sprigiona un soffio del medioevo, dell'arruginito classicismo e della pretaria che vi è incarnata; e si riconoscerà che sono questi appunto i nidi, dove il clericalismo cova anno per anno le sue forti schiere di giovani allievi.

Dopo l'apoteosi della giovinezza segue appunto la tragedia della stessa e non una

tragedia casuale, ma la grande tragedia umana che profonda si cela nel grembo della natura stessa. — La natura non cerca in nessun modo in questa ribollente vita vertiginosa la felicità dei singoli individui; essa non lavora che fredda e inesorabile, o piuttosto con indifferente superiorità, al suo scopo, mentre i giovani succhiano, come ebbri, alle mammelle della vita. — Questo suo scopo è uno solo e ben chiaro: la continuazione dell'umanità, la nuova generazione. - Possono i singoli individui, sedotti dal dolce trastullo, rimanerne distrutti — essa non cerca altro!

Assai notevole è qui come l'autore, senza aver mai nulla letto di Schopenhauer (gli nominai io per la prima volta questo scrittore, quando c' incontrammo) svolga in libere fantasie poetiche proprio l'idea fondamentale di questo filosofo, com' egli la espone nella sua « Metaphysik der Geschlechsliebe ».

Si potrebbe dire: Tali grandi idee, una volta espresse, restano nell'atmosfera intellettuale del tempo. - Un fresco alito trasporta dal natio nido i chicchi di semenza, Dio sa dove! Ed essi fecondano, essi portano la vita.

L'ultima parte dell'azione drammatica ci dà un quadro tragico simbolico di tutta la umana esistenza nella giovinezza e nell'amore.

Nel soave vagabondare pel monte colle giovani fanciulle nella notte lunare si manifesta la timida, ma tuttavia potente, virilità sveglientesi. Ma presto giungono gli eccessi, caratterizzati qui per mezzo di strane apparizioni della natura, di giovani esseri demoniacamente belli, le streghe. *Esse, nude nella luce della luna, colle chiome ondeggianti al vento, danzano sul Cistella, spiano belli e fiorenti giovani che esse, simili alle ondine ed alle silfidi delle nordiche fiabe, suggono incuranti del loro perire.*

I frutti di questo demoniaco giuoco d'amore non tarderanno e seguiranno di poi i poveri giovanotti, come rapaci spettri. « Le streghe : - *Come in breve si mutarono le cose! L'uomo grande, che con tanto amore tenevamo tra le braccia, sparì e ci lasciò un uomo piccolino! Per noi è un triste cambio! Ora partiamo pel vasto mondo a spargere questi figli di streghe e studenti; li porremo ascosamente accanto alle sonnecchiose mogli degli uomini; e noi streghe, libere figlie del vento,*

torneremo a danzare nude sull'alto Cistella al chiaro della luna.» In modo assai originale questo indomito amore è qui caratterizzato, come il contrapposto d'un lungo e monotono matrimonio.

E quali se ne tornano i giovani da questi selvaggi abbracci! Alcuni distrutti dal piacere, altri dal dolore, tutti agitati nel loro intimo essere dall'acuto stimolo della passione, il quale consumò le più delicate fibbre della loro anima e del loro cuore. - « *Abbiamo freddo!* » gridano essi a una voce, come in un doloroso ritornello. — Essi furono dal piacere ischeletriti o del tutto consunti, hanno i capelli compassionevolmente incanutiti, e se n'escano « *mogi, mogi* » uno dietro all'altro « *come cani bastonati* » dal tetro albergo di Venere, dell'amore e della vita.

Poi che i fatali amplessi erano pel poeta non soltanto un simbolo dell'amore sensuale, ma vieppiù di tutte le fallaci ed ardenti passioni giovanili. — Or il dolore ed il disinganno hanno cambiati questi giovani in uomini — e poi?

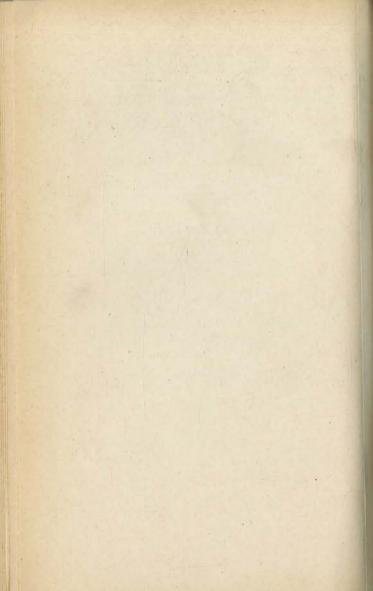
Scorgono essi alla fine una instabile fiammella, che qua e là racilla a guisa d'una

lucciola, - emblema « di ciò che non fu mai « materia, di ciò che non ha nome alcuno, « di ciò che non nasce e non muore, di ciò « che non soffre e non gioisce, di ciò che non « conosce e non è conosciuto » e che solo a loro rimane qual fioca speranza. Ma quando si vogliono ad esso accostare, inorriditi ritraggonsi tosto addietro! Tre orrende vecchie — le Parche — si sono collocate intorno al fuoco e sbarrano loro la via. È troppo tardi! Essi non possono raggiungerlo; essi sono troppo di terra e terra rimangono.

Così termina questo originale lavoro che, pur avendo ancora alcun che di non chiaro, nasconde sotto l'impeto dei sentimenti e delle passioni giovanili una profonda, benchè alquanto tetra, filosofia.

Venezia, Aprile 1898.

ROSALIA JACOBSEN

PROLOGO

L'ESSERE

Sento un insolito prudore; avviene certo qualche cosa di nuovo.

IL SUO SERVO

Or guardo subito.

L'ESSERE

Ah! che seccatura essere tutto l'essere!

IL SUO SERVO

Forse è qui, dove c'è l'umanità.

L'ESSERE

Quell'eterna rompiscatole?! E dire che io non l'aveva lasciata nascere e crescere che per purgarmi di certi mali umori!... Ma che fa dunque?

IL SUO SERVO

Eh!.... il suo vecchio e stupido mestiere; di nuovo non vedo nulla.

L'ESSERE

Guarda se non fosse alle volte qualcuno dei soliti poeti che colle loro sciocche concezioni

2

s'immaginano di saettare il cielo e fanno per nulla un chiasso indiavolato.

IL SUO SERVO

Hai indovinato, padrone! Sul piccolo globo della terra veggo in una increspatura di quei bitorzoletti che chiamano Alpi un minuscolo paese con un piccolo collegio pieno di formicolanti studentini; e hanno appunto anch'essi un piccolo poeta il quale suscita e scrive i loro entusiasmi.

L'ESSERE

Egli me la pagherà!...

IL SUO SERVO

Da sei od otto anni stavano là rinchiusi ed ora finalmente n'escono col gozzo gonfio di speranze e di desiderii; s'avanzano come una nube di cavallette e si divoreranno almeno tutto l'universo.

L'ESSERE

O ne saranno divorati.

IL SUO SERVO

Da una disillusione essi saltano speditamente in una maggior illusione e sempre galoppano arditi incontro all'avvenire.

L'ESSERE

Galoppino! ciò lo devono ben fare, come faranno pure solenni capitomboli. Ma tutto mi è utile e basta!

IL SUO SERVO

Poveri ragazzi!

L'ESSERE

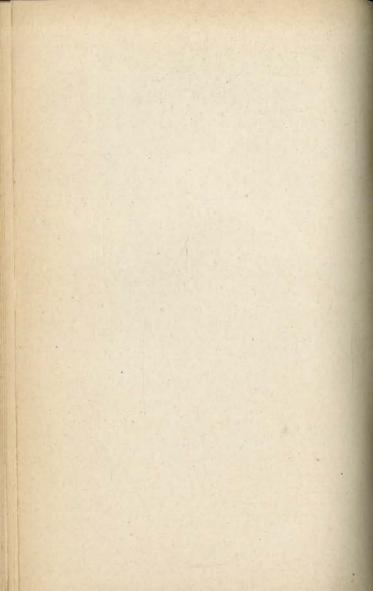
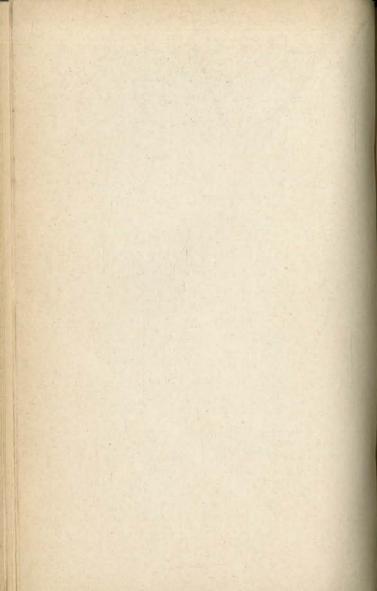
Che? diventi uomo tu pure?

IL SUO SERVO

Non temere! L'assoluta indifferenza è per me, come per te, la somma prerogativa.

L'ESSERE

Dormiamo.

(in breve russano ambedue)

PARTE PRIMA

Sul monte Cistella

CORO DI SPIRITELLI

— Già lente le campane del convento suonano mattutino e sorgono i frati a pregare il loro vecchio Dio colle vecchie formole. Poveri frati sonnecchiosi! l'uno sbadiglia, l'altro stona; oh! con quanta noia essi s'accingono a passare un nuovo giorno della vita!

— Frettolosi balzano dal letto matrimoniale i poveri mariti; russa ancora la moglie e miagola il bambino nella culla: essi pensierosi si vestono e lesti scappano fuori a caccia del danaro per trascinare ancora un giorno la faticosa esistenza.

— Alcuni molto celebri scienziati prendono dalle mani d'una vecchia serva il caffè; al suo dolce profumo si ravviva e si agita nel loro cervello una immensa polenta d'idee ed essi sorgono in camicia, afferrano la penna e scrivono; così anch'essi passano il tempo.

— Ecco le contadinelle, le serve, le sartine se n'escono mattiniere cantando d'amore; vanno di qua, di là per mille faccende, ma il loro pensiero è a una cosa sola: ancora un giorno da passare senza marito! O povere ragazze, dopo sarà anche peggio.

— Ora anche laggiù in collegio s'alzano i nostri cari studenti e levano arditi il muso in faccia alla luce, odorando vicina la bella libertà: essi salutano con gioia il nuovo giorno che li battezza uomini e fidenti si preparano alla vita.

Nel collegio. Lungo il corridoio colle camere dei liceisti. — Lo svegliatore le apre dicendo: Benedicamus Domino!

PASTICCELLI

Ah! che odore di frati e medioevo in quella frase! spero di non udirla mai più!

BUSINI

Deo gratias!

ARCHIA

Il primo raggio di sole entra sfavillando dai vetri e un grido potente mi sfugge dal

cuore: o vita, o vita libera sulla vasta faccia della terra!

COSTOLETTI

Amici, ancora una volta berremo e canteremo assieme e poi, addio!

PIPPO

Che seccatura! almeno l'ultimo dì potevano lasciarci dormire in pace!

BATTICUORE

Costui torna a svegliarci col suo latino; ma addio, povera gente fossile! fra poco sarò tra gli uomini che vivono una vita operosa sulla feconda faccia della terra.

SINE-LABE

Chicchiricchì! chicchiricchì! ora canto anch'io libero, come il gallo in sul mattino; e poi canterò innamorato, come l'asino al mese di maggio: hihò! hihò!

CACCIADORINO

Tremate, o uccelli dell'aria, o lepri, e voi tutte o bestie abitatrici dei piani, delle valli, dei monti, chè ora esce di gabbia il vostro più terribile nemico.

MATTERELLA

Sono passati questi stupidi anni di collegio; all'università, per Dio! canteremo anche noi fra breve i canti dei Goliardi. O vita, vita allegra sulla ridente faccia della terra!

CIRCOLI

I miei calcoli non errarono: l'ultimo dì è proprio un sabato. Ah! la matematica!...

JEFTE

Tutta notte pensai, se oggi dovevo essere lieto o mesto; ma non seppi conchiudere cosa alcuna; me ne resterò, come il solito, nella mia misantropica indifferenza.

CAMILLO

Ecco tristamente e scioccamente finiti i bei anni della giovinezza! Quanti ardenti desiderii, quante ingenue speranze, che una volta entusiasmavano tanto il mio cuore, perirono qua dentro per le sollecite cure dei miei educatori, lasciandomi lo spirito arido e vuoto! Essi volevano prima di tutto ch'io diventassi un buon cristiano, cattolico, apostolico, romano; e poi anche un buon cittadino che sapesse barcamenarsi onoratamente nel mondo. Che cosa invece io ora sia, no lo so; ma non sono certo ciò ch'essi desideravano.

P. BURATTO
(nella sua camera)

In nomine Patris et Filii... ah, questi calzoni non m'entrano sta mattina; uh, che scarpo! non importa; la veste copre tutto.

UNA NOTTOLA

Buon giorno, padre Buratto.

BURATTO

Oh!... e chi sei tu mai?

LA NOTTOLA

Non mi riconosci? io sono uno de' tuoi alti principii, una splendida tua idea e stanotte, stanca di starmene in quel tuo ammuffito cervello, sono uscita un poco a diporto.

BURATTO

O me sventurato! mi sei tu dunque sfuggita? Ah! io ti supplico per l'essere uno e trino, per l'ordine naturale e soprannaturale, per le tre società: teocratica, domestica e civile, che tu rientra nel mio capo. Oggi è l'ultimo giorno che i miei cari figliuoli stanno in collegio e se io non avrò tutte le mie idee, tutti i miei principii in testa e con savio ordine disposti, come potrò tenere a freno quegli ardenti giovani? come darò

loro i savii ammonimenti che li devono guidare per tutta la vita?

LA NOTTOLA

Povero Buratto! tu hai ragione ed io non voglio essere una figlia ingrata. Ma come rientrare in questo tuo spelato testone? per che foro ho da passare?

BURATTO

Passa per l'orecchia destra; il dottore me l'ha forata per curarmi d'un ascesso.

LA NOTTOLA

Rallegrati, chè in breve sarò a posto, e già entro per le gialle e contorte vie del tuo gran cerèbro. O meraviglioso arsenale! Ecco qua tutte le idee cominciando dalle più generiche, anzi dalla generalissima dell' essere ideale, fino alle specifico-piene; guarda colà tutte le immagini e i fantasmi; penzola costà un salame e più su numerosi salsicciotti, ciascuno dipendente dall'altro e tutti da un primo. Ma che cosa è questo gran formaggio orizzontale?

BURATTO

È la linea di separazione fra l'ordine naturale e il sovrannaturale.

LA NOTTOLA

È una cosa invero meravigliosa! Ma ora m'assiderò anch'io in questo magnifico magazzino. E questo ragno mio vicino che fa?

IL RAGNO

Sono il grande maestro delle arti poliziesche e rettoresche di mio padre Buratto.

NOTTOLA

E la vespe, mia compagna di sinistra?

LA VESPE

Sono il giudice correzionale.

BURATTO

Che cinguettio è questo? state un momento zitte, o mie potenti idee, e lasciatemi ora finire le mie orazioni. Salve Regina, Mater misericordiæ...

P. VEGINO
(nella sua camera)

Io mi prostro dinanzi a te, o Signore, e vengo a pregarti per me e per i miei diletti alunni. Tu sai quanto mi son cari, quanto mi sta a cuore che riescano uomini probi e sapienti, uomini serii e di carattere, di cui ha tanto bisogno la moderna società. Con tante cure, con tanta sollecitudine li abbiamo allevati nella tua

fede, astro che illumina i tenebrosi sentieri della vita; abbiamo instillato nei loro cuori pii e religiosi sentimenti e rivelate a loro le tue sante verità; ma, oh! quanti nemici, quanti pericoli li circonderanno appena di qua usciti! quanti tranelli saranno tesi alla loro virtù! quante arti saranno usate, perchè s'imbevino dell'errore! Ah, Signore, non lasciare che tante belle speranze, tante nostre cure e fatiche, tanti anni di educazione sieno perduti! ma dà loro la tua benedizione e conservali nella via della verità.

In una via del paese

MARIA
(alla finestra)

Finalmente domani il mio caro uscirà di collegio; quanto sono contenta! come sarò felice! Ci ameremo allora con tutto l'amore, senza paure! e ci divertiremo contandoci a vicenda le ansietà di questo tempo e le arti che usavamo per poterci vedere, per poterci scrivere. Quante volte ho aspettato a questa finestra che, andando coi suoi compagni a passeggio, venisse di qui, e quante volte l'ho

aspettato invano! pur talora lo vedevo ed egli mi guardava con un dolce sorriso, alla sfuggita... Ah! come gli sarei allora corsa al collo, come l'avrei coperto di baci!

LA MADRE
(dall'interno)

Maria!

MARIA

Vengo, mamma. E gli voglio troppo bene! dovrei farmi un po' più desiderare e stare un po' più sul mio; ma l'amo tanto, che vorrei sempre essere con lui, diventare con lui una cosa sola.

LA MADRE

Maria, vieni subito.

MARIA

Vengo! Vengo! Non mi vuol mai lasciare un po' a questa finestra; che si sia accorta?
(parte)

UNA SARTINA
(passa nella via)

Sono una povera sartina, ma son bellina!.. e tutti mi guardano con certi occhietti ubbriachi di desiderio, con una boccuccia dal sorriso tutto miele... ah! mi fan proprio ridere! Quelli però che mi sono simpatici, sono

quei poveri studenti che hanno una sì gran voglia di fare all'amore e lo fanno con tanto maggior entusiasmo, quanto meno lo san fare: ma oggi se ne andranno; ah! se li potessi ancor vedere!

(s'allontana)

MARIA

(esce con un libro da messa)

« Va a messa, prega il Signore, la Madonna... » ma come faccio io, se ad altro non posso pensare che a lui? che vale che io vada in chiesa, se non ci sto che per meditare le sue lettere, le sue parole?... E sarà dunque proprio vero, che per salvare l'anima non si deve amare? ma io non faccio nulla di male e poi... io non posso tralasciare d'amarlo!

Chiesa del convento (da un lato i convittori, dall'altro, separate da un alto cancello, le educande).

IL SACERDOTE

(celebrante la messa)

Giudicami, o Signore, e separa la mia causa da quella della gente non santa; liberami dall'uomo iniquo ed ingannatore.

IL MINISTRO
(servente la messa)

Se tu, o Signore, sei la mia fortezza. perchè io sono mesto quando m'assale l'inimico?

CAMILLO

Se non possiamo credere e pregare, perchè ci tormentano continuamente colle loro parole di fede e di speranza? Lasciateci seguire la nostra via!...

BATTICUORE

Che borbotti, Camillo? dici forse dei *pater-noster?*

CAMILLO

Come potrei?

BATTICUORE

Bada! il diavolo ci guarda sorridendo...

CAMILLO

Valesse egli qualche cosa!...

MATTERELLA

Pippo, non russare.

ARCHIA

Che turbinio d'affetti e di pensieri s'agita in questo momento nel mio petto! Ecco, incomincia la gran battaglia della vita, la ridda delle passioni; scende la voce del Signore e

ci chiama ancora una volta, ma in lontananza un dolce coro di sirene ci attrae. Ah! non è possibile, o Signore, che noi ci sottomettiamo ai tuoi regolamenti; tu ci vuoi fare felici solo nella vita eterna, ma noi vogliamo godere anche in questo mondo. Ogni istante vuole il suo piacere ed una lontana e dubbia speranza ha su di noi poco potere.

IL SACERDOTE

Gloria a Dio nel più alto de' cieli; pace in terra agli uomini di buona volontà.

LINA

Io ti saluto, o Maria, madre di Dio...

RINA

Come sono felice! oggi andrò a casa e rivedrò il mio Camillo; ma chi sa, se m'ama ancora? ad ogni modo io saprò riattaccarmelo; sono stanca di stare così...

GIULIETTA

Che hai, Rina, da arrossire e coprirti il viso?

RINA

Io? tu sogni! (da sè) Qui dentro mi sono sempre attorno con cento occhi; ma presto non avrò più nè compagne invidiose, nè

vecchie monache arrabbiate del loro destino che mi facciano la guardia.

UNA

Vedi, che bella immagine m'ha data la superiora?

UN'ALTRA

Oh!... e a me non dà mai nulla!

LA PRIMA

I miei parenti le mandano sempre qualche cosa: delle bottiglie, dei confetti, dei polli; perciò la superiora mi vuol molto bene e mi fa sempre delle carezze.

TERESA

Al mio paese v'era Sine-Labe a servir la messa ed io stavo attenta molto volentieri; ma qui non faccio che annoiarmi.

LINA

Quanta gioia, quanta pace innonda il mio cuore pensando a te, o Vergine Santa! Deh, conservami sempre tua!

IL SACERDOTE

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Vi saranno dei segni nel sole, nella luna, nelle stelle e sopra la terra; le nazioni saranno spaventate dal rumore orribile del

mare e de' suoi flutti e gli uomini inorridiranno per lo spavento ed aspettazione di quello che sarà per succedere in tutto l'universo: imperocchè le virtù dei cieli saranno scosse ed allora vedranno il figliuolo dell'uomo che verrà sopra una nube con gran potenza e maestà.

CAMILLO

Beati allora quelli che hanno conosciuta l'arte di accapararsi il gran giudice e meritarsi la felicità! Io sono invece, dicono, un malvagio. Che voglia poi dire essere buono o malvagio, non lo saprei davvero; non sono io ciò che m'ha fatto natura?

ARCHIA

Ma la nostra poesia di dolore e maledizione sarà allora vieppiù potente e quella gentuccola tremerà al rombo dei nostri canti.

COSTOLETTI

Chi sa che moltitudine, che movimento, che caldo in quel giorno! io mi porrò a vendere rinfreschi e farò fortuna.

SACERDOTE

Da ultimo il gran giudice sentenzierà: Andate, o maledetti, nel fuoco eterno!

JEFTE

E noi fatto il bagaglio partiremo. Là o qua è la stessa cosa; tutto il mondo è paese.

BATTICUORE

È ormai un po' antiquata questa maniera di spaventar la gente.

MATTERELLA

Che cosa è l'inferno? una padella? un crogiuolo? o sarà forse una specie di collegio?

ARCHIA

Gran parte dell'umanità precipiterà nell'abisso, come immensa rovina; ma io non so persuadermi una tal cosa.

CACCIADORINO

Credo che sarà poi concessa un'amnistia generale.

CIRCOLI

S'avessi i dati, io potrei dire...

PIPPO

Il nulla! io voglio piombare nel nulla!

PASTICCETTI

Ad un uomo che pensa, ad un futuro avvocato non la si dà ad intendere.

COSTOLETTI

E tanto meno ad un futuro marito di più mogli.

BUSINI

Io, che sono sulla sacra via del sacerdozio, spiccherò allora fra le agnelle del Signore, come il pastore in mezzo al gregge.

PIPPO

« Beato chi cantò, danzò, olezzò
E disparve ».

MATTERELLA

« Beato l'uom che amò
E andò sotterra colla chioma nera ».

RINA

Tu preghi sempre, Lina! Pensa anche un poco alle vacanze, alla bella allegria, alla libertà che ci attendono.

LINA

La libertà mi fa quasi paura; è così facile e bello in questo luogo di pace essere buone! Ma lasciami pregare; prega anche tu, Rina.

RINA

Ho pregato tanto!

LINA

Prega ancora... è così oscuro quello a cui andiamo incontro!

RINA

Ah! tu non sai ancora che cosa è la vita tu non ne hai ancora provate le emozioni, non hai odorati i fiori pieni di desiderio, di felicità. Dimmi, ti ricordi ancora di quello studente del nostro paese e tuo vicino di casa?

LINA

Quello studente?! era un ragazzetto allora.

RINA

Sì, Camillo.

LINA

Eravamo tanto cattivi e spensierati...

RINA

Perchè?

LINA

Ma io adesso non pensavo più a lui.... lasciami pregare, Rina!

RINA

Vi trovavate spesso...

LINA

Era lui che veniva nel nostro giardino; era il giardiniere che gli diceva di venire...

e poi giocavamo insieme. Facevamo tanti giuochi!... sopra tutto ci era caro, mi ricordo, quello degli sposi; oh, come eravamo sciocchi! mio fratello faceva da prete e là sotto la pergola ci benediceva.

RINA

E giuocherete ancora agli sposi?

LINA

Oh!... adesso sono grande; avrei vergogna.

LA SUPERIORA

Che hanno lor due da cinguettar tanto? belle preghiere!... ed anche tu, Lina?!

RINA

Vecchiaccia!...

LINA

Oh! come sono stata cattiva ed irriverente!... Vergine Santa, perdonami!

GIULIETTA

L'hanno meritato le due inseparabili, la maestra e l'alunna; sono contenta!

ADELE

Perchè, appena puoi, dài sempre addosso a quelle due?

GIULIETTA

Mi sono antipatiche, massime Rina che è tanto misteriosa e disprezza tutte le compagne.

DON MICHELINO
(concludendo la sua predica)

Ricordatevi adunque che c'è un inferno, dove i peccatori arderanno nel fuoco eterno... e nostro Signore Gesù Cristo vi dia la sua santa benedizione.

BATTICUORE

Povero Michelino, che vai tu gridando? la canzone è vecchia e non fa più impressione.

CAMILLO

Eppure ancor per molti secoli la canteranno.

COSTOLETTI

I frati vorrebbero che tutti si facessero frati; è così bello invece star nel mondo liberi, come passerotti, andare all'osteria a bere un litro di buon vino tra buon'amici, fare un poco all'amore con qualche servetta!

MATTERELLA

Chiaccherino essi e noi godiamoci la nostra bella gioventù con tutti i suoi ardori, con tutti i suoi peccati.

CORO DI SPIRITELLI

— Quante messe avete ascoltate in questo collegio, o cari studenti? Chi duemila e chi duemila e cinquecento; quante messe! Quasi

tante quante furono le frustate del povero Sancio Pancia per liberare Dulcinea dagli incantesimi.

— Pensate, o studenti: duemila messe fanno mille ore, fanno sessantamila minuti; se ad ogni minuto aveste posti uno sovra l'altro cinque mattoni, sareste già all'altezza di trentamila metri; di là poco manca per giungere alla luna.

— Ma scotete oramai la sacra noia che vi opprime dentro questo triste tempio! gli anni vostri sono quelli dell'amore, dell'entusiasmo, delle audaci speranze. Qui si poltrisce in fatue contemplazioni; fuori sulla terra freme la vita libera.

SINE-LABE

Io penso alla mia Teresa; chi sa che fa dietro quel maledetto cancello? Chi sa che voglia di scappar presto per tornar meco sulle montagne ad ammirare i becchi e le capre, quando vanno in amore!

PIPPO

Lo saprà Maria che oggi esco? Vorrei mandarle un biglietto, ma come fare?... Povera ragazza! mi vuole troppo bene.

CACCIADORINO

L'amo tanto, tanto!... ma come e quando oserò dirglielo?

BATTICUORE

Anche il mio cuore, anche il mio corpo sentono ardente il bisogno d'amore.... Ah! certo, appena sarò all'università voglio anche un'amante.

JEFTE

O Feldinetta, divina fanciulla dai lunghi denti, dal lungo naso e dall'ampia bocca! così magra, così ricca e così piagnucolosa! Non ti ricordi quando andavamo su pei boschi odorati del Cistella a cercare i fiorellini a stella ed a giuocare all' altalena? era sì bello il dondolare!...

CIRCOLI

Eureca! ho trovata una nuova dimostrazione del teorema di Pitagora.

CAMILLO

Ella voleva quel giorno solo ballare e ridere e cantare; ella voleva solo amare. Ma, come una cometa, solo una notte Caralomo rise... poi il vento la rapì.

BUSINI

O Gesù d'amore acceso,
Non t'avessi mai offeso!
O mio caro e buon Gesù,
Non ti voglio offender più.

PASTICCETTI

Col mio corpo esile e lattiginoso non so, se posso arrischiarmi; ma punge me pure acuto l'amore ed anch'io mi metterò impavido sulla via delle conquiste.

CAMILLO

Una dopo l'altra fuggon le dolci visioni. Appassì sulle antiche mura di Romont il caro fior di gramigna, tacque l'allegro ruscello di Glishorn, più non ascolto ai piè del brullo Etzel la soave « Santa Lucia » e in un giorno pieno di sole lassù, dove scintilla il ghiacciaio dell'Arbola, anche Rina moriva!... L'anima mia è simile al fiore delle alpi altissime che continuamente s'agita e muove sul debole stelo, percosso da contrari venti, e indarno brama che una mano gentile lo colga e lo trapianti in un luogo di pace. Non so più amare, non so più desiderare nulla; mi sembra che l'universo e tutto ciò che hanno

pensato e detto gli uomini non sia altro che un immenso inganno.

IL SACERDOTE

Padre nostro che sei ne' cieli...

COSTOLETTI

Non hai ancor finito, o prete? Ah! fa presto!

CAMILLO

Quante volte le ho dette anch'io quelle parole e con tanta fede sincera!... ma che mi valse?

MATTERELLA

Angeli del cielo, cantate e pregate voi, ch'io non ho più tempo. Addio, devoto pretonzolo!

ARCHIA

Lo spirito ribelle vince! invano questi sacerdoti tentano allettarci e spaventarci; essi hanno in sè qualche cosa di troppo innaturale che ci ripugna.

IL SACERDOTE

Andate; la messa è finita.

CAMILLO

Senza arrivederci.

IL SACERDOTE

Vi benedica l'onnipotente Iddio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

IL MINISTRO

Così sia.

CORO DI STUDENTI

— Addio, povera chiesa del convento, dove per sì lunghi anni ci siamo raccolti tutte le mattine ancora sonnolenti; noi ti guardavamo attoniti e tu eri sempre la medesima.

— Venivamo per pregare e meditare, inginocchiati su quei tuoi banchi, ma n'avevamo ben poca voglia; non ne cavammo alcun profitto.

— Fuori rideva la natura, cantavano le contadinelle e noi qui raccolti stavamo silenziosi e inerti; cresceva la muffa sui nostri visi.

— Il prete predicava instancabile; la sua voce monotona risonava sotto le alte volte e i frati ne erano commossi; gli studenti dormivano.

— Addio, povera chiesa del convento! forse non ti rivedremo mai più; ma qualche volta in mezzo alla vita ci ritornerai alla memoria ed allora noi sorrideremo.

Camerata dei liceisti.

CAMILLO
(facendo il baule)

Dentro scarpe, dentro calze, brache, camicie, lenzuola e tutta questa diavoleria, che domani n'andiamo. Dentro questi libracci, vocabolarii, grammatiche, storie, trattati; dentro tutto alla malora! Sono otto lunghi anni che vi trascino dalla casa al collegio, che con noia crescente vi porto di scuola in iscuola, libracci maledetti! che mi è valso perdere con voi cotanto tempo? sono ora più felice di quando, senza saper di storia, di latino, di greco, di matematica, di fisica, di filosofia, ignorante come una bestia andavo aggirandomi pei miei boschi e pei miei monti? Allora amavo la vita, amavo tutto! e bastavano dei sassolini bianchi a divertirmi e le lucertole nei vecchi muri; ora tutto mi stanca. Lo studiare servì solo a sviluppare in me quella parte di malvagità che ogni uomo ha dalla nascita; servì solo a mettermi nell'anima il dubbio, a farmi scorgere in me stesso e in tutto ciò che mi circonda la contraddizione.

SINE-LABE

Bauli! bauli!

PIPPO

Che ora è?

MATTERELLA

Il mio cronometro segna le otto e cinquanta minuti.

SINE-LABE

Su, presto con questi bauli!

COSTOLETTI

Al diavolo i bauli! n'ho già empiti due e mi resta d'empirne un terzo.

BATTICUORE

Di', hai una corda?

CACCIADORINO

Vuoi strozzarti? bada ve', che vai all' inferno.

COSTOLETTI

Chi vuole queste bottiglie vuote?

MATTERELLA

Io abborro il vuoto; portale in quell'andito.

COSTOLETTI
(nell'andito)

Oh! venite a vedere quante cornucopie qui dentro! ce n'è un centinaio.

MATTERELLA

Mi ricordo; una volta una signora ch'io conduceva a vedere il collegio ebbe lo spirito di domandarmi, s'erano anch'essi filosofi.

COSTOLETTI

Ah! son filosofi? allora facciamone macello. Dàlli, dàlli giù forte; dàlli ai filosofi!

MATTERELLA

Che armonia! è davvero una fanfara adatta per introdurci nella vita.

COSTOLETTI

Vieni qui in questo bugigattolo; ci sono le marionette.

MATTERELLA

Poveri omini tutti appesi per la testa! Guarda un imperatore; sarà bene prenderlo a calci.

COSTOLETTI

E quell' arcivescovo? bisogna ch' io lo cresimi.

MATTERELLA

Ma sai? Scappiamo giù in cantina; io so entrarci, anche quando è chiusa.

SINE-LABE

(nel corridoio)

Dominus vobiscum.

CACCIADORINO

Et cum spiritu tuo.

SINE-LABE

Dammi l'asperges e l'acqua santa.

PIPPO

Prendi, caro prevosto.

SINE-LABE

O tu dalla croce, fermati. Il numero cento è lì.

BATTICUORE

Che sciocchezze fate ora?

CACCIADORINO

Seppelliamo il *collegiale*.

SINE-LABE

Per omnia sæcula sæculorum.

CORO PRIMO

Dies iræ, dies ille
Ci saran sartine a mille.
Disser David e le Sibille.

CORO SECONDO

Libro scritto proferetur,
Dove tutto continetur,
Sborgne e baci quod fecetur.

BATTICUORE

Si vede che il collegio non è riuscito a farci uomini.

ARCHIA

Discendiamo in cortile; là nel boschetto intoneremo per l'ultima volta le nostre canzoni e faremo udire gli allegri concenti della nostra piccola orchestra.

MOLTI

Bravo! su, su! violini, chitarre, flauti, mandolini, tamburelli, trepiedi... , presto!

CAMILLO

Ma tu che fai, o solitario e ferreo Jefte, sempre lì alla finestra? o Jefte, tu contempli la natura: che cosa vedi adunque laggiù, negli immensi spazii?

JEFTE

Non vedo niente.

IL PORTINAIO

Jefte Eisenmann, venga in parlatoio, ch'è giunta sua madre.

CAMILLO

Ah! finalmente ti muovi!

MOLTI

Ma guardate Buratto. Corriamo ad assediarlo.

BUSINI

Vede? le veniamo attorno, come a Gesù i pargoletti.

ARCHIA

L'ultima volta!

SINE-LABE

Vogliamo ancor sentire il suo buon odore.

COSTOLETTI

Purtroppo non ci farà più mangiar tanto di magro!

CACCIADORINO

Per la gran gioia mi piange proprio il core nel lasciarlo, signor Rettore!

ARCHIA

Era pur bello star qui a sonare il violino!

MATTERELLA

E cantare la « Carulì ».

COSTOLETTI

E far quelle belle scampagnate da Anosebasti col nostro buon assistente Cnaber!

BATTICUORE

Non lo scorderemo, signor Rettore!

CAMILLO

Mai, mai!

BURATTO

Se gridate tutti, non posso parlar io...

ARCHIA

Fin che si è in collegio, se ne dice corna; ma poi davvero non si ha quasi il coraggio di lasciarlo.

BURATTO

L'ho sempre detto io: fate gli spensierati, ma in fondo siete più buoni di quello che voi stessi credete; è il carattere della vostra età; questa è l'età del sentimento, della vita materiale, attiva e clamorosa.

MATTERELLA

E oggi che si farà?

BURATTO

Farete una piccola passeggiata prima di mezzodì e un'altra dopo, più lunga.

COSTOLETTI

Allora andremo pure a far merenda.

CACCIADORINO

Porteremo gli zaini colle provviste.

MATTERELLA

Che zaini! ora abbiamo i nostri denari e cominceremo a divertirci da uomini liberi.

CACCIADORINO

Io farò dei salti terribili.

SINE-LABE

Io vuoterò la cantina.

COSTOLETTI

Io la cucina.

BURATTO

Ah! Ah! pazzerelli! (s'allontana)

ALCUNI

Venite qui al finestrone; vedete laggiù? i nostri bauli se ne vanno.

ALTRI

O cari bauli, arrivederci presto!

CORO DI STUDENTI

— Evviva! i bauli caricati sopra un carro se ne vanno; il carro cigola e pare che si dolga. Come sono numerosi e pesanti i peccati degli studenti!

— Vanne, carro benedetto, e non lamentarti: ciò che tu porti e quel solo che ci resta di otto anni di studio; è il solo miserabile frutto di tante nostre fatiche.

— Evviva! come pulcini usciamo dal guscio, ma non credeteci molto ingenui; abbiamo invece saputo radunare un discreto manuale di malizia.

— Diteci, uomini: è bella la vita?.. noi veniamo colla intenzione di godere ad ogni

costo e guai a chi vorrà impedirci nel nostro cammino.

— Intanto i bauli ci precedono nel mondo: fra poco li seguiremo, come torelli indomiti; voi, che siete ormai vecchi, lasciateci posto.

LA MADRE DI JEFTE
(in disparte)

Ma tu non sei più buono come prima; perchè hai così cambiato? è forse stato qualche cattivo compagno o qualche libro infame?

JEFTE

No, no; io t'amo e ti ubbidirò come prima.

LA MADRE

Che mi vale questo, se non ti so in pace col nostro buon Dio?... Dimmi, perchè ti sei così cambiato?

JEFTE

Come vuoi che mi sia cambiato? sono solo divenuto più alto, più vecchio e più infelice.

LA MADRE

Ah! Quanto mi fai soffrire!

JEFTE

Che vuoi adunque ch'io faccia?

LA MADRE

M'han detto che non hai più religione, che

fuori di qui non andrai forse neppure alla messa.

JEFTE

Ci andrò.

LA MADRE

E dovresti confessarti almeno una volta al mese.

JEFTE

Va bene.

LA MADRE

E poi devi accostarti alla Santa Comunione.

JEFTE

Farò anche questo.

LA MADRE

Ed ho anche un'altra cosa da dirti.

JEFTE

Dì pure.

LA MADRE

Dovresti ascriverti a qualche pia congregazione.

JEFTE

Anche a una congregazione?

LA MADRE

Sì: questo è un mezzo utilissimo per conservarsi nella via del bene.

JEFTE

E che congregazione?

LA MADRE

Ecco: ci sarebbe il Terzo Ordine di San Francesco, stabilito nella nostra parocchia.

JEFTE

Pazienza!

(discorrendo entrano nella stanzetta di Jefte)

A passeggio

BATTICUORE

Sono l'educande quelle?

BUSINI

Ricordatevi di cavare il cappello alle monache.

ARCHIA

Poveri fiori cresciuti senza aria e senza sole!

COSTOLETTI

A me non piace affatto questa roba celestiale.

CACCIADORINO

Acerbam nolo.

SINE-LABE

Hai visto che graziosa smorfietta m' ha

fatto Teresa? L'educazione monacale non ha fatto su lei alcuno effetto.

PASTICETTI

Alcune sono belle, ma stanno così male senza busticino!

CAMILLO

Come Rina mi guarda!

BATTICUORE

Hanno un bel fare le monache, ma la natura vince sempre. Parecchie di queste colombe hanno già una cera così piena di desiderî.....

MATTERELLA

Non metterei la mano nel fuoco....

CAMILLO

Lina s'è fatta grande ed anche bella; ma ha paura della mia faccia e china gli occhi vergognosa....

UNA KELLERINA
(dalla porta d'una birreria)

Che bei giovinotti! freschi ed alteri come i garofani del mio paese tedesco. La gioventù e la forza sono in loro riunite; la più spensierata allegria traspare dai loro volti; nei loro occhi bolle l'amore.... Peccato che li

segua quel pretacchiolo dagli sguardi di linco! (guardando l'educande) Oh, le smorfiosette, le santarelle!.. chi sa, s'elle pure non sono fatte come me?...

(Gli studenti rientrano in collegio, l'educande in convento).

MARIA

(viene sul poggiuolo)

— O fiorellini, ch'io educai con tanta cura, lasciate ch'io ora vi colga, che vi tronchi dalla vostra piccola radice. Non piangete, o fiori, la vostra sorte; io farò di voi un mazzolino pel mio caro.

— Benedetta la natura che vi produce così belli, che vi dona tutti i colori dell'iride, tutte le forme più vaghe e sopratutto un arcano linguaggio d'amore! perciò v'amo tanto, o fiori, e vi faccio miei messaggieri.

— Ecco il piccolo rosaio ch'io piantai il giorno nel quale egli mi disse: T'amo! Come è cresciuto rigoglioso, vero simbolo del nostro affetto! Dentro i tuoi petali, o rosa superba, io manderò a lui un bacio.

LA SERVA

Maria, ecco una lettera; me l'ha gettata stamattina dal muro di cinta ed io svelta la presi.

MARIA

T'ha poi vista qualcuno?

LA SERVA

Immaginati! non sono mica novizia, io! Andavo su per quella strada lì a fianco, quando sento un fruscìo....

MARIA

Sì, sì; e non hai visto altro del collegio?

LA SERVA

Quando passai davanti, parecchi erano sul portone e venivano i carri a prendere i bauli. Vedendomi, l'uno gridava: Bella! e l'altro: Bionda! ed io facevo: Cucù! E poi gridavano: La montagnina! ed io rispondevo: Eh! pigliala!

MARIA

E lui?

LA SERVA

Ah! ah! volevano dar la baia a me!

MARIA

E lui, dimmi?

LA SERVA

Son peggio di cento diavoli.

MARIA

Pippo?

LA SERVA

L'ho poi rivisto ora cogli altri a tornare in collegio da passeggio.

MARIA

Sì ?!... ed io me ne dovevo star là a dar la pappa al fratellino !... potevi farlo tu.

LA SERVA

Già, sempre io; io faccio tutto; io vado a far la spesa e a far le *commissioni* per la signorina e nello stesso tempo devo dar la pappa al bambino.....

MARIA

Hai ragione ; sta quieta.

LA SERVA

Sicuro che ho ragione e vorrei un po' vedere.....

MARIA

Va, va; la mamma ti cerca.

LA SERVA
(allontanandosi)

Vado, vado... già, lei ha la lettera, adesso, da leggere....

MARIA
(dopo aver letto)

Caro foglio, care parole !... quanto sono sempre belle l'espressioni d'amore di colui

che si ama! sembra che una musica angelica mi scenda in cuore, che un orizzonte immenso, sereno, luminoso mi si apra allo sguardo, che una mano amica mi sollevi per quelle regioni infinite. Stasera!... ah, già la mia fantasia mi trasporta vicino a lui, il mio braccio circonda il suo collo, le mie dita l'accarezzano tremando.... Ma quante ore ancora devo attendere! e come otterrò poi dalla mamma il permesso d'uscire?... ma uscirò certo, andrò, sì voglio andare! (Si rimette a cogliere fiori e canta:)

« Vorrei baciare i tuoi capelli neri
Le labbra tue, gli occhi tuoi severi... »

Nell'educandato

RINA

Oggi, appena uscite, andremo insieme dalla mia amica Maria che ci aspetta, nevvero Lina? e poi andremo a passeggio, dove ci piacerà e forse rivedremo gli studenti.

LINA

Perchè gli studenti?

RINA

E ci sarà anche quello del nostro paese. Ma dimmi un po', biricchina: non ripensi tu

qualche volta a quel tuo antico compagno di trastulli?

LINA

A Camillo!?

RINA

Ah! diventi rossa e ti trema la voce nel dire quel nome.... Lo sapevo io.

LINA

Ma che vuoi dire?

RINA

Tu lo ami.

LINA

Oh, Rina!... è possibile?!

RINA

Ma ti sbagli, sai?... perchè egli è appunto il mio amante.

LINA

Tuo amante?! ti ama? ma perchè?

RINA

Oh bella! perchè gli piaccio.

LINA

Ed anche tu lo ami? v'amate tuttedue?

RINA

Sicuramente; e ci ameremo sempre.

LINA

Ma cosa è « amarsi » ? io non capisco; è dunque una cosa così bella ?

RINA

È la felicità più grande: è la sola felicità.

LINA

Ma non è peccato ? sai bene quello che diceva suor Caterina....

RINA

Mi fai ridere davvero ! queste cose si dicono alle fanciulle per tenerle più obbedienti e sottomesse, in realtà però sono fandonie; amare è una legge di natura; tutti amano.

LINA

Ma io non oserei mai amare un uomo !

RINA

Lascia fare che verrà anche il tuo tempo; ma ricordati bene di non pensare a Camillo; egli ama me e deve sempre amare me.

LINA

Ma come lo sai ?

RINA

Me l'ha detto, scritto, giurato....

LINA

Era così timido e buono quand'era piccolo !

RINA

Ah! ah! pensi forse adunque ch' ora sia un perverso?

LINA

Io non so; io non capisco più nulla.

GIGIA

Avete già fatto spedire i bauli voialtre?

RINA e LINA

Noi sì; partiamo a momenti.

GIUSEPPINA

Anch'io; io anzi esco subito.

GIGIA

Vai già via?... oh, mi viene voglia di piangere! uh, uh, uh!

GIUSEPPINA

A me pure, uh, uh, uh!

GIGIA

Ti ricorderai, nevvero? della tua amica.

GIUSEPPINA

Si, si mi ricorderò, uh, uh, uh! ti scriverò tutti i giorni, uh, uh!

GINA

E verrai poi anche a trovarmi?

GIUSEPPINA

Si, si, verrò; uh, uh, uh! cara mia, sta bene; saluta i tuoi parenti per me, uh, uh, uh! Sta bene, fa buon viaggio, uh, uh, uh!

GIGIA

Uh, uh, uh! anche tu. Addio, Giuseppina cara, uh, uh, uh!

GIULIETTA

Senti, senti Adele. Ho scoperta una cosa.

ADELE

Che cosa?

GIULIETTA

Parla piano; passeggiamo da sole.

ADELE

Sì, ma dimmi presto questa cosa.

GIULIETTA

Non dirlo però a nessuno. Rina ha l'amante che l'aspetta.

ADELE

L'amante?!

GIULIETTA

E forse anche Lina; ho sentito che ne discorrevano tra loro.

ADELE

Hanno l'amante tuttedue?

GIULIETTA

Appena uscite si troveranno.

ADELE

Belli ?

GIULIETTA

Ma ? sono studenti.

ADELE

Saran ricchi.

GIULIETTA

Sono del loro paese.

ADELE

L'amante !

GIULIETTA

Se lo sapessero le superiore !

ADELE

L'amante !

GIULIETTA

Chi sa che cosa farebbero ? !

ADELE

L'amante !

GIULIETTA

Perchè ripeti ancora questa parola ? Diventi matta ?

ADELE

È che vorrei averlo anch'io.

GIULIETTA

Ed hai coraggio di dirlo.

ADELE

Oh, sèntimi: non voglio mica farmi monaca io.

GIULIETTA

Ma è peccato....

ADELE

Peccato un cavolo! non siamo anche noi come le altre donne?

GIULIETTA

Hai ragione e veramente, ma non dirlo a nessuno, v'è! in fin dei conti piacerebbe a me pure.

LINA

(in disparte)

Dunque si amano.... e perchè ciò mi torna continuamente nel pensiero? che m' importa, se si amano? ma quelle parole mi hanno fatto male. Non si devono adunque solo amare i genitori, le superiore, i fratelli, i parenti, le compagne?.. Ah! oggi che dovrei essere allegra, sono invece così triste! qualche cosa mi turba, mi agita; sento nel cuore e nell'anima un vuoto, un desiderio sconosciuto... Ma è certo, perchè devo lasciare il convento, dove stavo

tanto bene; appena poi sarò tra i miei cari, la melanconia passerà. Stavo pur tanto bene una volta anche lassù, nella nostra casetta, nel nostro giardino.... e ci sarà, come allora, anche Camillo; ma adesso è grande e deve esser diventato molto cattivo; non m'ha detto Rina che l'ama?... ora non giuocheremo più!..

Parte del collegio occupata dai religiosi e dai professori.

UN FRATE LAICO

Andiamo a ringraziare il Signore che finalmente ci libera da questa canaglia di liceisti...

UN ALTRO

Indiavolati eretici....

IL PRIMO

Mi facevano sempre brutti scherzi e mi dicevano certe cosacce!

IL SECONDO

Bestemmiavano....

IL PRIMO

Hanno perduto la fede, il battesimo...

IL SECONDO

Sono le vacanze e i libri cattivi che li

guastano così; uno aveva una cassetta di libracci.

IL PRIMO

Sono framassoni, di quelli che vogliono ammazzare tutti i preti e il papa; e poi vogliono fare repubblica.

IL SECONDO

La faranno all'inferno!... ora andiamo a ringraziare il Signore che finalmente li manda fuori nel mondo, loro posto.

CORO DI FRATI

La Dio mercè siamo frati, la Dio grazia siamo tutti eunuchi. Beato il frate! egli abita sicuro e tranquillo nella sua cella, ripensando ciò che già mille volte ha pensato; cure egli non ha nè dell'avvenire, nè del passato, nè del presente, nè di famiglia, nè di patria; a tutto pensa e provvede il Reverendissimo Padre Generale. Il Padre Generale tiene fornita la cucina di abbondanti vivande, la cantina di buon vino; dopo pranzo ci fa servire dell'ottimo caffè e ci provvede di bocce per divertirci un po', mentre si fa il chilo; quando le nostre vesti sono rotte, andiamo dal guardarobiere; quando vogliamo comperarci le caramelle, l'economo ci dà i denari; quando

abbiamo sonno, ci buttiamo sul letto; così comodamente viaggiamo verso il paradiso. Oh! beato il frate, beato l'attonito contemplatore dell'essere ideale! egli vi si sprofonda, vi si perde, vi trova il tutto e il nulla; nella vasta tela di ragno egli si ravvolge e si racchiude, come il baco nel suo bozzolo, nè più lo colpisce alcun malanno, nè più lo raggiungono le miserie della vita umana o gli affanni e le sventure degli uomini o i tristi rumori del mondo ingannatore. Ora sia benedetto questo sacro recinto, questo orto chiuso; benedetta l'ora che v' entrammo; benedetti noi frati, benedetti noi, reverendi eunuchi!

CAMILLO

Vieni, Jefte; prima di partire è bene fare ancora una visita a questi luoghi misteriosi.

JEFTE

Che arietta tepida e che appetitoso odore di pan fresco qui dentro!

CAMILLO

È la filosofia rosminiana: questo acutissimo profumo è appunto quello che ha tanto indispettito Leone XIII e tutto il sacro concistoro. Essi non ammettono che il pacifico odore

dei vecchi volumi in foglio sui quali da tanti secoli cade dai nasi sapienti l'aurea gotta.

JEFTE

E non ha soffitto questa sala?

CAMILLO

Oh! per noi è già molto che abbia un pavimento.

JEFTE

C'è un lumicino là in alto che vagola attorno.

CAMILLO

Sarà qualche filosofastro che esamina le più minute determinazioni dell'essere.

JEFTE

In quel nebbione?

UNA PICCOLA VOCE LONTANA

L'essere è.

CAMILLO

Ecco, è stato concepito un uomo.

JEFTE

Perchè?

CAMILLO

L'anima umana comincia esistere coll'intuizione dell'essere ideale ed intuendolo lo pronuncia esistente. Noi l'abbiamo ora udita.

JEFTE

È dunque una cellula che è diventata intelligente.

CAMILLO

Guarda Don Bocchio che s'avanza coi suoi passi giganteschi.

BOCCHIO

Vedete ?.., il classico ideale della bellezza rimane sempre insuperato; i moderni non ci danno che insensate pazzie e osceni delirii. Omero, Virgilio....

CAMILLO

Signor professore, va dunque ancor meditando il *sunt lacrymae rerum* ?

BOCCHIO

Voi volete burlarvi di me, eh ?

CAMILLO

Oh ! è troppo furbo lei !

BOCCHIO

Ma traducetelo un po' voi quel *sunt lacrymae rerum* ? eh, vedete; non è cosa da pigliarsi a gabbo....

JEFTE

« Nè da lingua che chiami o mamma o babbo ».

CAMILLO

Ella ci diceva un giorno che la bellezza consta della varietà nell'unità; or il merlo è tutto nero e quindi si dovrebbe dir brutto.

BOCCHIO

Ma vedete: ci sarebbe molto da discutere, sapete! Il merlo è nero, ma ha anche, per esempio, dei riflessi metallici....

JEFTE

E il becco giallo.

PINACOIDE

Che voci giungono ora a *picchiettare* nei miei timpani?

CAMILLO

Questo è un bel merlo!

BURATTO

« Il cristianesimo coll' aver comunicato e sopratutto dato a percepire un Bene reale infinito introdusse un nuovo elemento sociale; che nelle nazioni cristiane tenendo sempre viva ed alacre l'intelligenza e la volontà impedisce la corruzione universale e la barbarie nazionale. Anzi il movimento delle nazioni pagane divenne per le nazioni cristiane un movimento progressivo (benchè spesso inter-

mittente e con periodi più o meno lunghi quasi di regresso); movimento che viene assomigliato a quello d'una sfera a cerchi sempre allargantisi ».

JEFTE

Che fa ora Buratto con quel dito?

CAMILLO

Descrive la spirale delle nazioni cristiane.

MOLTI STUDENTI
(inseguono Omino che passa velocissimo)

Professore, professore! perchè ci ha bocciati?

OMINO

Ma, vedano....

STUDENTI

Noi la sappiamo benissimo la matematica.

OMINO

Ma se all'esame non rispondono... eh!

UNO STUDENTE

Io ho risposto.

OMINO

Sì, ma...

PINACOIDE

Quali nuove molecolari vibrazioni commovono ora il mio nervo auditivo e richiamano

l'attenzione della mia anima dal suo profondo meditare?

PIF

Volevo... volevo f... f... farvi vedere una esperienza colla macchina elettrica; ma c'è troppa luce, l'aria è umida e poi... e poi la macchina è rotta. Del resto non ce n'è bisogno; c'è già sul libro come si f... f... fa e che cosa succede.

CAMILLO

Abbiamo capito.

PANSECCO

Quanta dolcezza in quei versi: « Alma gentile non è ch'oggi non dica.... » Quanto son belli!

CAMILLO

Non le cascano le brache?

VEGINO

(davanti a una lavagna insieme a Omino)

Eulero! Eulero!

JEFTE

Che diavolo?

OMINO

Euclide....

VEGINO

Leibnitio! Leibnitio!....

OMINO

Ma, veda lei....

VEGINO

Aspettate.... Newton! Newton!....

OMINO

Ma, il metodo d'Euclide....

VEGINO

Lagrangia! Lagrangia!...

OMINO

Va bene, ma....

VEGINO

La è così e non può essere altrimenti.

OMINO

Ma, mi ascolti adunque....

VEGINO

La è proprio così!

OMINO

Euclide....

VEGINO

Eulero! Eulero....

CAMILLO

Chi sà se il sublime Pinacoide non sente nulla ora a *picchiettare?*

PANSECCO

. . . . . . basta; il Tasso fu un grande poeta, nacque il tal anno e morì il tal altro; mandatene dunque a memoria otto ottave.

PINACOIDE

Scusi, professore; ho trovato un intoppo.

PANSECCO

Dove? nel Tasso?

PINACOIDE

Cioè, vorrei domandarle uno schiarimento. Alcuni modernucci che nulla più s'intendono di lingua e che (ahi, quanto ne piagne messer l'Arciconsolo!) la bistrattano orribilmente, introdussero con audacia incredibile una parolaccia di nuovo conio, il vocabolo *risorsa*. Or ella, di tali cose sapientissimo, mi solva la grave questione: la parola *risorsa* è dessa di buona lingua?

PANSECCO

Ecco....

CAMILLO

Vedi? a guardarlo si capisce che parla, ma le sue parole, essendo senza sostanza, si sciolgono nell'aria e non giungono all'orecchio d'alcuno.

CACCIADORINO

Signor preside!

VEGINO

Che cosa volete voi adesso?

CACCIADORINO

Vengo a salutarla.

VEGINO

Bene, bene. Ora avete adunque finite le vostre fatiche e andate un poco al riposo. Bene, bene! Ma badate poi anche di non abbandonare del tutto lo studio: *nulla dies sine linea*; non dico di studiare cose nuove, ma rivedete le materie studiate lungo l'anno, altrimenti cadono dalla memoria. Prendetevi pure qualche onesto divertimento, come la caccia agli uccelletti, le passeggiate sopra le montagne; ma non istate mai a far nulla e non andate a zonzo per il paese, come fanno gli scapestrati. Vi raccomando poi in modo speciale di compiere sempre pubblicamente i vostri doveri di religione; nei piccoli paesi si guarda molto a chi ha studiato e guai a voi, se darete scandalo a quelle buone genti! C'è anche un altro gravissimo pericolo; le tentazioni della carne, la concupiscenza dei sensi che conduce poi ad ogni sorta d'errori

e traviamenti; infatti *nulla heresis sine foemina*. Ma ricordatevi che, oltre al solito della preghiera, c'è contro questo terribile vizio un rimedio sicuro; applicarsi cioè con tutte le forze e con tutta l'attività allo studio. L'uomo, del quale tutta la potenzialità si concentra nelle cose dell'intelletto, non sente più che assai debolmente le tentazioni del corpo; io ve ne posso far fede.

CACCIADORINO

È ancor vergine?

VEGINO

Che cosa dite?

CACCIADORINO

Ne sono persuaso.

VEGINO

Bene, bene! E quando sarete all'università, badatevi bene dal credere che ogni cosa che sentirete dire, foss'anco dalle catedre, massime se contro la religione. Badatevi, dico; perchè ci sono molti che blaterano di tutto e non san nulla di nulla. Io vi auguro poi una vita felice e contenta, ma non pensate di trovar tutto color di rosa; non fidatevi alla fantasia, la potenza più nemica dell'uomo, quella

che più gli nuoce e l'inganna col fargli credere che tutto debba andare bene. Avrete dei disinganni, delle sventure, dei nemici, dei calunniatori; in qualunque stato ed in ogni momento della vita troverete chi vi contraddice. Tuttavia non iscoraggiatevi per questo, chè, se nella vita ci sono molte amarezze, troverete anche delle gioie, avrete anche dei giorni felici.

CACCIADORINO

Colla *mia* Filippina.

VEGINO

Basta, andate; fate buon viaggio.

CACCIADORINO

Grazie; stia bene.

CAMILLO

Signor preside, anch'io parto.

VEGINO

E partite contento?

CAMILLO

Si, i viaggi mi piacciono molto.

VEGINO

E che fate poi conto di studiare?

CAMILLO

Non abbiamo già studiato troppo?

VEGINO

Cosa dite? Sapete bene che quanto più si studia, tanto più resta da studiare.

CAMILLO

Appunto per questo è inutile farlo.

VEGINO

Bisogna conquistarsi una laurea.

CAMILLO

Per presentarmi poi anch' io nel mondo legalmente timbrato e classificato, non è vero?

VEGINO

Studiate filosofia; vi farà bene.

CAMILLO

Oh, non le par ridicolo studiare filosofia?

VEGINO

Come? che cosa dite?

CAMILLO

La filosofia è una cosa senza sostanza.

VEGINO

Ma voi siete pazzo!

CAMILLO

È tutta illusioni ed aberrazioni.

VEGINO

Avete perduto il senno!

CAMILLO

Chi ci assicura che la nostra ragione, la nostra logica siano infallibili?

VEGINO

Ma ho io adunque parlato alle pareti tutto questo inverno prossimo passato?

CAMILLO

Esse avran forse capito meglio.

VEGINO

Studiate, studiate! fatevi idee chiare.

JEFTE

Il meglio è studiar chimica.

VEGINO

Volete adunque fare il farmacopolo voi? Bene, bene!

CAMILLO

Gli è ch'egli ama le combinazioni e dice che son esse le chiavi maestre.

JEFTE

Io voglio conoscere la materia nella sua intima essenza.

CAMILLO

Ciascuno si trastulla a suo modo, ma poi finalmente moriremo, non è vero, Signor

preside? e avremo allora finito di dir corbellerie. Intanto la salutiamo.

CNABER

Al cielo! anch' io voglio finalmente mettermi risoluto sulla via del paradiso, come i miei confratelli. O mi sarò adunque fatto frate per nulla?

Nei giovani anni fui esposto a tutte le seduzioni del mondo; provai anch'io le dolci voluttà d'amore; non mi furono ignoti i piaceri della vita elegante; fui persino studente universitario! eppure tutto abbandonai per farmi frate! Veramente poi seppi anche nel convento crearmi il mio piccolo paradiso; la mia cella era un vero *bijou* d'eleganza civettuola e non di rado ho potuto accogliervi pur il sesso gentile; ma sopra tutto ero artista e potei ancora (o fine mia industria!) con artisti celeberrimi pazzeggiare. Oh! la divina musica, oh! i sommi maestri del tasto, oh! gli archi magici! Quali giorni, quali sere, quali notti di gioia ed entusiasmo sublimi intorno al maestoso pianoforte (costava migliaia di lire) concesso dal Padre Generale Reverendissimo al mio artistico genio!

Io però seppi essere artista senza diven-

tare libertino e, mescolando in giusta dose peccati e penitenze, mi tenni in equilibrio; or dunque al cielo! anch'io voglio godere la felicità lassù; o mi sarò fatto frate per nulla?

Ecco, i miei liceisti mi corrono intorno; addio, diletti alunni! oh! quanto mi duole di non poter più venire con voi all'osteria di Anosebasti! ma il cielo mi chiama; vado in paradiso!

CORO DI STUDENTI

È troppo per te, caro Cnaber, andare fino in paradiso! Resta con noi sulla terra; quaggiù, ben lo sai, matura il buon vino sui soleggiati colli e nei campi di Formazza crescono delle rape meravigliose; quaggiù si canta, si balla, si ride e si fanno dei salemelecchi a molte belle signorine! oh! resta, Cnaber!

CNABER

Non mi tentate! io volo al cielo e v'attenderò lassù.

CORO DI STUDENTI

È troppo difficile, caro Cnaber, che noi riusciamo a raggiungerti lassù. Probabilmente non ci farebbe bene l'aria. Ma intanto che sarà di noi, se ti perdiamo? Sei tu l'anima

delle feste, il pianista celebre, l'elegante parlatore, il sapiente maestro del bere; oh! resta, Cnaber!

CNABER

Voi mi intenerite, ma io devo seguire i gravi documenti della filosofia.

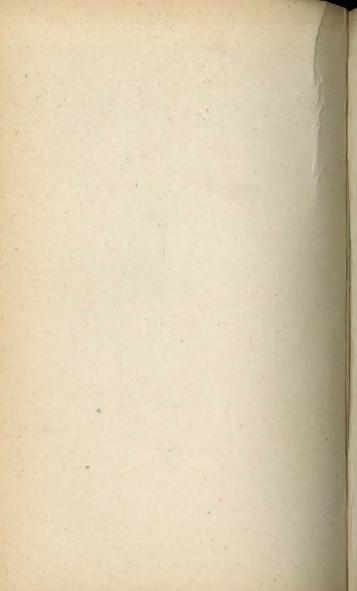
CORO DI STUDENTI

È troppo noioso per te, gentil artista, seguir la filosofia. Come lascierai di botto l'antica via? sovvengati d'Anosebasti! Stasera vi andremo assieme e quando Bacco ti solleticherà l'arguto cervellino, anche tu, come noi, manderai il paradiso al diavolo; oh! resta, Cnaber!

CNABER

Ahimè! m'avete vinto.

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

Stanza di Maria

RINA

Non m'ama più!.. l'avevo sospettato; ora ha anche avuta l'audacia di farmelo sapere espressamente... (straccia una lettera) E non c'è dunque amore per me che amo tanto?

CORO DI SPIRITELLI

— E Rina prese il mandolino per cavarne qualche dolce nota; ma, ahimè! non uscivano che suoni discordi.

Triste musica, triste vita!

Diceva il mandolino: Povera fanciulla, sempre sarai senza amore, come la tua sorella già tanto vecchia.

— Tentò un'altra melodia, ma ahimè! era ben ingrata! pareva la stridula voce di una vecchia nubile.

Triste musica, triste vita!

Il mandolino ripeteva: Povera fanciulla, sempre sola nel tuo piccolo letto tremerai dal freddo.

— Volle far udire una canzone; ma ahimè! la canzone si cambiava nel mormorare del prete che seppellisce i morti.

Triste musica, triste vita!

E il mandolino s'incaponiva a dire: Povera fanciulla, il bianco vestito di sposa non lo metterai mai.

— Maledetto il mandolino, sciocco istrumento di legno!... Ella sdegnata lo gettò in un canto.

Triste musica, triste vita!

Il mandolino ripeteva ancora: Povera fanciulla, anche tu sarai lasciata, come me, in un canto.

RINA

Non m'ama più! tanto presto dunque è svanita la mia felicità sì grande? Tutto era un sogno ingannatore e, come un fuoco fauto, si dileguò.

MARIA

(entra)

Rina! Tu piangi?! (l'abbraccia) O Rina, che hai?

RINA

Non m'ama più.

MARIA

Camillo?! oh, non è vero!

RINA

Or egli ride con amara ironia del mio amore; egli sorride della nostra felicità che è morta!...

MARIA

Ma certo t'inganni.

RINA

Egli giocava; ora s'è stancato!

MARIA

Ah! gli uomini non sanno amare come noi!

RINA

Ma Camillo è mio ed egli dovrà amarmi ancora. Le fiamme dei miei occhi, il sorriso beffardo delle mie labbra, gli schianti e contorcimenti voluttuosi della mia anima son fatti solo per lui!... e lui non li potrà scordare e tornerà a me; tornerà anche dal profondo inferno! Si!

MARIA

O Rina, tu mi spaventi...

LINA

(entra)

Io sono pronta.

RINA

Ah, sei pronta? hai molta fretta.

LINA

Mi sta bene questo cappellino?

RINA

Oh, benone! ma come ti sei agghindata!.. Ah, t'intendo...

LINA

Io?... agghindata?...

RINA

Però ricordati di ciò che t'ho detto: non pensare a Camillo.

LINA

O Rina, come sei cattiva!... io non ci penso affatto. Mi sono soltanto preparata per andare a passeggio, come tu hai detto.

RINA

Ora non andiamo più a passeggio.

MARIA

Perchè?... io non posso... io devo andare!

LINA

E cosa faremmo quì? io morirei di malinconia.

RINA

Ebbene si; andiamo. Voglio rivederlo, voglio parlargli. Andiamo!

GIULIETTA

(entra)

Ah, siete qui voi!

ADELE

(entra)

Volevate abbandonarci, eh?

GIUSEPPINA

(entra)

Non siamo più degne della vostra compagnia noi?

ADELE

Ma dobbiamo star insieme più che possiamo, perchè poi non ci rivedremo forse più.

GIGIA

(entrata)

E poi noi sospettiamo che voi vi divertirete e anche noi vogliamo divertirci.

ALTRE EDUCANDE

(entrate)

Noi vogliamo stare con voi e non ci dovete abbandonare.

RINA

Noi non abbandoniamo nessuno; abbandoniamo solo chi non ci segue; abbandoniamo quelli che muoiono, abbandoniamo quelli che stanchi si seggono lungo la via, quelli che

invece di camminare si disperdono pei prati a cogliere fiori, quelli che vogliono tornare indietro, quelli che cambiano strada e svoltano a destra o a sinistra per qualche sentiero, quelli che si fermano a pregare il buon Dio e a guardare il cielo; tutti questi noi li abbandoniamo, perchè noi dobbiamo andare alla meta.

ADELE

(piano)

Com'è strana Rina oggi!

GIUSEPPINA

(piano)

Com'ha il viso turbato e stravolto!

GIGIA

(piano)

La sua ferocia m'attrae.

GIUSEPPINA

(piano)

È una compagnia pericolosa, ma, pur di provare qualche cosa di nuovo, mi rompo volentieri anche il collo.

ADELE

(piano)

Oramai sappiamo troppo bene che gioia ci può dare la via dei santi; tentiamo adunque l'altra.

TUTTE

(stringendosi intorno a Rina)

Anche noi vogliamo venire!

Osteria d'Anosebasti

CORO DI SPIRITELLI

— O bella e bionda Virginia, fiorente come una rosa nel libero prato! ancor da lungi s'odora il grato profumo che tutti i sensi intorbida; ancor da lungi abbaglia il rosso splendore della bellezza.

— Gli occhi lucenti di fiamme e di malizia, le tumide labbra ridenti e la florida carne spargono intorno, come sottile veleno, l'etere inebbriante; ciechi barcollano sulle gambe i miseri mortali.

— Ma ora ascolta, Virginia bionda!.. cigolano, balzano e rumoreggiano le correnti vetture; acute s'elevano le voci della giovinezza e, come un raggio di nuovo sole, la gioia spensierata manda fulgori.

— Essi hanno il fuoco negli occhi, essi hanno la brama! fiorisce sulle guance la prima lanuggine, come un tenero fiore di

primavera; sono ancor candidi ed affilati i denti che voglion mordere al dolce frutto.

— Fiori prepara, vaga Virginia, e profumi acuti; prepara i dolci giochi d'amore: breve è la vita e solo un giorno è felice. Prepara nel riso l'incanto magico; prepara i baci: verrà domani il triste silenzio.

VIRGINIA

Che siano gli studenti? oh, benissimo! era tanto tempo che non venivano! I poveretti avevano gli esami; ora avranno finito e si vogliono consolare con una sborgna.

Venite pure che ben vi conosco, o merlotti! so come bisogna trattarvi: del miglior vino in principio e del più tristo alla fine; sigari poi in abbondanza: son essi pei collegiali il simbolo della libertà.

Queste sono adunque due cose: vino e tabacco; la terza sono i miei sorrisi: ed essi mi balzeranno attorno come poledrotti in fregola. Ah! che gusto vederli darsi l'aria di maliziosi, mentre in realtà non sono che allocchi!

MOLTI STUDENTI

Oste, oste!

ALTRI

Bella Virginia!

ARCHIA

« Ecco venimmo a salutarti *ostessa*,
Noi figli d'Elle... »

MATTERELLA

L'ultima volta", Anosebasti!.. poi andremo, come polvere, pel mondo.

COSTOLETTI

Io t'amo, io t'abbraccio; tu solo, o oste, mi sai far felice!

ARCHIA

Ti affidiamo una grande impresa; facci vedere se la vita è bella, faccene gustare tutta l'ebbrezza.

CAMILLO

Io voglio nel bicchiere tutta la gioia, tutto l'ignoto, tutto l'infinito sogno...

MATTERELLA

Io voglio vino, canzoni e donne.

BATTICUORE

Ecco la ridente Virginia, ecco la dea.

CAMILLO

Delizioso pezzo di carne!

PIPPO

Noi ti desideriamo, Virginia!

MATTERELLA

Noi ti vogliamo...

BATTICUORE

Il nostro sangue bolle e sente gli istinti dei giovani asini al mese di maggio.

CAMILLO

Ma ti sei tu confessata?

MOLTI

Ah, ah, ah!

CAMILLO

Tu coi tuoi sguardi e coi tuoi sorrisi turbi la pace a tante anime, guasti la digestione, il sangue e la vita a tanti corpi e poi sei così lieta e tranquilla? Non vedi di quanti peccati è colpevole la tua esistenza?

MATTERELLA

Son peccati sublimi.

ARCHIA

Son peccati comandati da Dio stesso.

PIPPO

Fanne a mille, Virginia!

SINE-LABE

Ma che facciamo qui? andiamo a bere.

COSTOLETTI

A bere, a bere!

CAMILLO

Sì beviamo! la serietà degli uomini è più ridicola della loro spensieratezza; andiamo dunque a bere!

TUTTI

A bere! a bere!

Sala dell'osteria

CNABER

Ebbene raccogliete i denari.

COSTOLETTI

Che denari?!

CNABER

Io voglio che mi consegnate i denari; se no, torniamo subito al collegio.

SINE-LABE

Quando avremo bevuto, pagheremo.

CNABER

Voglio aver prima i denari.

BATTICUORE

Com'è previdente il nostro prete!

CNABER

Voi sareste capaci di farmi poi fare una brutta figura. Qua i denari!

MATTERELLA

Fuori i quattrini! il prete li vuole.

CAMILLO

Povera felicità concessa solo a contanti!

BATTICUORE

Paghiamo adunque la nostra quota.

PIPPO

Ecco dieci lire. Quanta gioia mi date per dieci lire?

ARCHIA

O sonante dio dell'oro, che varranno i nostri sogni ed i nostri entusiasmi, se tu nella vita non ci sarai largo de' tuoi favori?

COSTOLETTI

Ed ecco il vino: evviva!

CNABER

Siate però temperanti: *est modus in rebus.*

MATTERELLA

Che latino! non ne vogliamo più.

CNABER

Potrei anche ricordare ciò che dice San

Paolo; ma non si deve mescolare il sacro al profano.

COSTOLETTI

Nè l'acqua al vino.

CNABER

Conosco S. Paolo a menadito.

CAMILLO

Anch'io.

CNABER

Non cominciate a fare i buffoni. La cosa più importante nel mondo è il saper essere serii.

MATTERELLA

E il prender moglie.

CNABER

Senza logorarsi prima nel vizio, come pur troppo è ormai costume.

COSTOLETTI

Buono questo vino; ma ho il bicchiere così piccolo!...

CNABER

Lei è un ubbriacone.

COSTOLETTI

Non è vero, signor assistente. Bevo appena quanto posso.

MATTERELLA

E noi pure, suvvia! beviamo tutti quanto possiamo.

CAMILLO

Se n'andrà il cervello nelle nuvole e staremo molto meglio.

ARCHIA

Alla salute della vita!

MATTERELLA

Alla salute della libertà!

PIPPO

Alla salute dell'amore!

SINE-LABE

E del matrimonio.

COSTOLETTI

Che matrimonio e S. Antonio e il pandemonio! Son vecchie corbellerie e noi siam giovani, per Dio!

BATTICUORE

Noi siamo l'avvenire e, come i pulcini rompono il guscio, noi romperemo le numerose reti che ancora avvolgono il genere umano.

CAMILLO

E poi svolazzeremo, come di notte i pipistrelli.

MATTERELLA

Gli uomini si perfezioneranno.

CAMILLO

Diventeranno gassosi... ah! ah! ah! Batticuore, che ne sappiamo noi?

CNABER

La finiscono di dir sciocchezze?

MATTERELLA

Ma lei, signor assistente, ha il bicchiere vuoto, permetta che glielo riempia.

CNABER

Io bevo poco.

COSTOLETTI

Il peggio è che non ce n'è più.

CNABER

Oste! si rinnova.

PIPPO

E ci mandi la Virginia.

CNABER

Silenzio!

MATTERELLA

Suoni qualche cosa sul pianoforte, signor assistente, e ci lasci ballare!

CNABER

Sfacciato! non lo sa che io sono prete?

SINE-LABE

E frate.

MATTERELLA

Ma lei ama pur tanto l'arte!

COSTOLETTI

E poi non ci sarebbe nessun male, se facciamo due salti fra di noi.

PIPPO

Noi vogliamo ballare! vogliamo un po' di libertà, per Dio!

BATTICUORE

Bisogna aspettare; i ferri non sono ancora abbastanza caldi.

CACCIADORINO

Cantiamo allora! cantiamo le nostre belle canzoni!

PASTICCELLI

Il canto suscita l'entusiasmo.

CAMILLO

E al buon tempo antico muoveva anche i sassi.

MATTERELLA
(canta)
« Dove n'andrò
Senza Euridice... »

ARCHIA

Sì, cantiamo! il canto romperà gli ultimi legami che ci tengono stretti al triste mondo delle convenienze e ci lancerà nel paradiso dell'ebbrezza.

CNABER

Fate come vi pare; ma io devo serbare il mio decoro (si pone a leggere il breviario).

SINE-LABE
(canta)
« E noi con la barchetta... »

CAMILLO

Come ha ancor poco bevuto il nostro prete!

MOLTI
(cantano)
« Beviam, beviamo!
Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer! »

BATTICUORE

Or qualche poeta dall' anima rovente accenda la face della bellezza.

MATTERELLA

Il bello! esso manca anche quì, come laggiù in collegio.

CACCIADORINO

Manca il sorriso delle fanciulle! Senza di esso tutto è morto nella vita.

COSTOLETTI

Bevete! tutto è nel fondo del bicchiere.

CAMILLO

Perfino il cielo visto attraverso il fondo del bicchiere pare più vicino.

MATTERELLA

Il cielo bisogna guardarlo alla socratica.

CACCIADORINO

Col telescopio posteriore.

BATTICUORE

Ma lasciate stare il cielo! esso non serve che agli astronomi.

ARCHIA

(declama)

Giovani a vent'anni senza una fanciulla! Siamo forti e rigogliosi di membra, ci rigurgita in petto la vita, ci bolle nelle vene il sangue voluttuoso e ce ne stiamo, come eunuchi,

contemplandoci l' ombelico. Ma sono per noi le belle ragazze; su, compagni, alla caccia!

— Passano presto i giovani anni, sfuggono le forze, langue il vivido desiderio e viene velocissimo il tempo nel quale dovremo ricorrere alle ostriche ed alle cantaridi. Ma è questa la bella età dell'amore; su, compagni alla caccia!

— Noi così forte stringeremmo colle braccia, noi così ardenti baceremmo colle labbra e con musica così soave noi diremmo le parole d'amore, mentre i ruggiti s'odono della passione! Ma non lasciamo in convulsioni isteriche vaporare il dolce calore; su, compagni, alla caccia!

— Quante fanciulle racchiuse, come fiori nella serra, piangono la bellezza che sfugge, il vago colorito delle guance che smore, l'ardente libidine delle membra che da se stessa si consuma e distrugge! Ma ubbidiamo alle sante leggi della natura; su, compagni, alla caccia!

— Rabbiosi ce ne stiamo e imprechiamo solitarii, come frati nel convento; fuori splende il sole ed anche l' aria fremebonda palpita d'amore; fuori lo zefiro è umido di baci. E

fuggono le fanciulle per essere inseguite; su, compagni alla caccia!

MOLTI

Alla caccia, alla caccia!

CAMILLO

Hai voglia di farti bastonare, nevvero, Archia?

MATTERELLA

Alla caccia! e sugli alti omeri riporteremo la preda preziosa.

BATTICUORE

Evviva il poeta! egli è l'uomo della natura che si ribella all'uomo convenzionale.

MATTERELLA

La preda che avrà, come tesoro segreto, la immensa gioia che noi le ruberemo.

PIPPO

Ma ora attenti, o amici! io voglio sfidare Matterella.

MATTERELLA

A bere?

PIPPO

Che!? o uomo volgare, ti voglio sfidare a poetare.

MATTERELLA

In prosa.

PIPPO

Si; essa può essere d'un'armonia più complessa ed intellettiva di quella del verso.

BATTICUORE

Suvvia adunque! e chi vincerà avrà in premio questa preziosa bottiglia di profumato Gattinara.

PIPPO

O zotico Matterella, tu non conosci il bello! ami soltanto il vino, le grasse serve, l'amara pipa: corri alla sera in traccia delle cuoche e puzzi sempre d'aglio.

MATTERELLA

E tu, lieve Pippo, tu non conosci il vero! ami soltanto l'aria, le vuote nuvole, la sciocca luna; giri la notte pei boschi, come un alocco, e tutti ti credono pazzo.

PIPPO

Oh, come è bello andare in barca sul lago! Il sole scintilla sulle onde, guizza allegro il pesce, il barcarolo canta una canzone d'amore.

MATTERELLA

Ah, quanto mi piace sulla montagna atten-

dere la pastorella al varco! Ella grida spaventata, ma tosto le chiudi la bocca con un bacio.

PIPPO

Oh, come è bello passeggiare al chiaro della luna e delle stelle sotto i platani! La bruna fanciulla ti sta vicino e susurra: T'amo sempre!

MATTERELLA

Ah, quanto mi piace all'osteria ballar tutta notte! Nel vortice della danza le grasse contadine ti stringono, come edera.

PIPPO

Oh, come è bello, quando canta l'usignuolo, meditar solitarii sulla sponda del ruscello! L'anima in soave estasi parla con spiriti invisibili.

MATTERELLA

Ah, quanto mi piace dopo empita l'epa fumar colla pancia al sole la vasta pipa! Ascende il fumo in vortici misteriosi e seco ogni malanno.

PIPPO

Ma tu, come un bruto segui i bassi istinti della tua carne e, se non imputridisci troppo presto, potrai servire a fare un bel salame.

MATTERELLA

E tu che tutto evapori in dolci sospiri e scompari nel vento, servirai, se ancora si potrà trovarti, ottimamente a far bolle di sapone.

MOLTI

Bravo, Matterella; bene!

BATTICUORE

A te dunque la bottiglia.

PIPPO

Io protesto.

BATTICUORE

Vox populi, vox dei.

PIPPO

Egli non disse che volgarità.

COSTOLETTI

Ma un bel salame val sempre meglio d'una bolla di sapone.

UNO

Va in barca sul lago, Pippo!

UN ALTRO

Va sotto i platani!

UN TERZO

Vattène a sognare in riva al ruscello!

CACCIADORINO

Beviamo, cantiamo, ridiamo da giovani forti.

COSTOLETTI

E lasciamo le sdolcinature romanzesche alle ragazze isteriche.

MATTERELLA

E poi, vedete? bevendo si guarda in su, si guarda al sublime.

SINE-LABE

Anch'io scorgevo la mia Teresa guardando in su a quella finestrina del convento, donde ella graziosamente mi lasciava cadere qualche bigliettino.

CACCIADORINO

E che faranno ora le povere monachelle?

BATTICUORE

Raccolte in chiesa mormorano preghiere per i peccatori.

CAMILLO

E i frati anch'essi recitano l'ufficio per noi.

MATTERELLA

Che brava gente! hanno tanta paura che la terra inorridita si spalanchi sotto i nostri piedi e c'inghiotta vivi.

COSTOLETTI

Bravo oste! tu ci porti ancora del vino; ma della Virginia che n'hai fatto?

SINE-LABE

E Cnaber continua imperterrito a leggere il breviario.

BATTICUORE

Bisogna farlo bere molto, molto!

MATTERELLA

Si ricorda, signor assistente, dell'albergo del Sole? Là lei non leggeva il breviario; là non si contavano i bicchieri e neppure le bottiglie; ah! quanti brindisi e quanti spropositi cavò dalle nostre teste quel buon vino delli Castelli romani!

COSTOLETTI

E si ricorda del divino Cegale che picchiando colle dita sul pianoforte faceva restar di stucco tutti quei frati e persino l'*essere* in persona di Vegino? Era allora la cantina del convento che produceva quel mirabile effetto.

CAMILLO

O piuttosto si ricorda della signora Girel?

SINE-LABE

La Girel girava, girava la girella. E gira,

gira, gira e va intorno, intorno, intorno, alla fine il pesciolino cadde nella rete.

BATTICUORE

Chi sa dirmi perchè mai la calamita tira il ferro, ovvero sia perchè il ferro è tirato dalla calamita? Voi non lo sapete e pretendevate poi spiegare perchè la Girel tirava Cnaber e Cnaber tirava la Girel; mistero veramente sublime!

CACCIADORINO

E un palo intanto a giusta distanza osservava e notava tutto.

CAMILLO

Or pur troppo i tempi sono cambiati. La Girel ha dovuto seguire suo marito che è andato a fare il barbiere e Cnaber derelitto legge mestamente il breviario.

MATTERELLA

Ma questo barbèra è eccellente e non mancherà di produrre ottimi effetti.

ALCUNI

Balliamo!

ALTRI

Che ballare, se non ci sono ragazze!

UNO

Silenzio! il prete ci ascolta.

UN ALTRO

Egli leva adirato il muso dal breviario.

UN TERZO

Il dio d'Israele ci maledice.

MOLTI

Ah! ah! ah! egli beve! egli beve!

COSTOLETTI

Un bacio! voglio un bacio!

MATTERELLA

Che baci! non ci sono ragazze.

PIPPO

(declama)

Voglio un bacio da una fanciulla! Voglio succiare baciare le sue labbra rosee, voglio stringere il suo corpo sottile.

— Mi sorridono, è vero, le ragazze ed io procuro di salutarle con garbo quando le incontro; ma ciò che mi vale?

— E balliamo talora allegramente e beviamo il dolce liquore di Bacco; ma poi si finisce con un freddo addio.

— Di nascoso si baciano i fiori, si ba-

ciano le farfalle tra le erbe ed anche le stelle in cielo; io voglio un bacio da una fanciulla!

MOLTI

Bravo Pippo!

BATTICUORE

Anche a te questa volta decretiamo una bottiglia.

COSTOLETTI

Ah! Ah! Ah! il prete torna a leggere e sogghigna.

MATTERELLA

Egli ha certo trovato nel suo breviario qualche cosa di grazioso.

CACCIADORINO

Legge forse che Eva mangiò il pomo.

COSTOLETTI

Anche noi, per Dio! abbiamo desiderio delle bianche pomelle.

SINE-LABE

O forse legge quel di Salomone: Vieni, diletta mia, nel cubicolo del re.

BATTICUORE

Porco prete! manda giù i salmi insieme al vino, come fosser biscottini.

CAMILLO

O Cnaber, io ti saluto dal profondo dell'anima mia! Tu compi sulla terra, tra noi misera gente, il più grande ministero; ben meriti adunque la nostra venerazione: ed io ti ammiro, Cnaber! nessuno meglio di te sa tenere il bicchiere in mano, bere a giusti intervalli, accarezzare il dolce liquore nella strozza e gustarne tutta la voluttà; salute adunque, o caro sacerdote che ci guidi al paradiso, pur concedendoci di fare qualche stravizio.

COSTOLETTI

Che paradiso! è così bella la vita, le ragazze son tanto carine!

PIPPO

Io preferisco la luna a Domeneddio.

SINE-LABE

Io sono disposto a fare qualunque viaggio, ma non quello dell'altro mondo.

BATTICUORE

Eppur si muore.

CAMILLO

E la morte esercita su me un fascino potente; io agogno d'assistere al mio sparire.

MATTERELLA

Certamente sarà, se non altro, una bella sorpresa.

CAMILLO

Spariranno innanzi a noi la materia, lo spazio, il tempo, vane illusioni! Che penseremo allora?

MATTERELLA

Cercheremo un nuovo sarto.

CAMILLO

Ma beati noi che non penseremo più nulla.

SINE-LABE

Neppure i filosofi?

COSTOLETTI

Sarà una gran fortuna.

CAMILLO

Non saremo più che una sensazione dell'essere universale che esiste, solo perchè crede d'esistere.

BATTICUORE

Sarà davvero molto piacevole!

MATTERELLA

Ma beviamo, amici! perchè allora non berremo più; amiamo, perchè allora annullati, come biglietti falsi, non ameremo più!

CAMILLO

Saremo come un turacciolo in alto mare; che cosa fa un turacciolo in alto mare? s'egli non ci fosse, tanto sarebbe; s'egli c'è, tant'è. Alcuni dicono poi che il mare è grande ed il turacciolo è piccolo; ma comprende forse il mare e si dà ragione del turacciolo?

CACCIADORINO

Taci, turacciolo!

JEFTE.

Camillo ha ragione; galleggia il turacciolo sulle onde e lassù fra le stelle sapete che c'è? qualche cosa che sghignazza.

SINE-LABE

Ridete, o popoli! anche Jefte ha parlato.

MATTERELLA

Da tutte queste sciocchezze io concludo che noi siamo fatti solo per la materia.

COSTOLETTI

Evviva adunque la materia!

JEFTE

Ma noi non la conosciamo!

MATTERELLA

La materia che ride a noi in tutto l'universo, dalla lucida stella fino a questo basso

mondo, dalle alte e maestose nostre montagne alle vaste pianure, dai limpidi e cari laghetti alpini al mare, dall' insetto all'elefante; la materia che per misteriose evoluzioni si cambia in carne voluttuosa, in sangue bollente, in cellule pensanti!

COSTOLETTI

In vino spumante, in belle fanciulle...

BATTICUORE

E persino in preti! guardatelo là il nostro: con quegli occhi di falco, lucidi come cristallo, mi fa quasi paura.

PIPPO

E quel breviario sotto il tavolo?

COSTOLETTI

Ah! ah! forse il buon Cnaber aveva creduto di metterlo in tasca.

MATTERELLA

L'ho detto io che questo barbera era eccellente! egli solletica così dolcemente il palato, poi l'ugola ed anche il « triste sacco », ch'io lo preferisco agli interi otto anni di collegio. Penetra poi così soavemente per tutte le viuzze del cervello, che ormai tutto mi par dipinto del suo roseo colore.

BATTICUORE

Ed anche Cnaber entra in vena e va dimenticando la sua nera veste.

ARCHIA

Sentite? invece dei salmi egli canticchia ora « Oio Carulì »; egli non pensa certamente più che sia una cosa disdicevole essere un po' brilli.

CAMILLO

Signor assistente, lei che è un pianista tanto valente, suoni qualche bel valzer! io sento un certo furore nelle mie membra.... io voglio della musica.

MOLTI

(cantano)

« Beviam, beviamo!
Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer. »

UNO

Silenzio! Cnaber s'avvia al piano.

UN ALTRO

Ecco i primi dolci accordi.

UN TERZO

E la soave onda melodica tutto invade ed agita.

ALCUNI
(alla finestra)

Sapete? sono arrivate delle signorine.

MOLTI
(accorrono)

Oh! oh! parecchie divine fanciulle! andiamo a prenderle.

CAMILLO

Suona, Cnaber! cava dal tuo piano le più dolci note; fa pure dei pianissimi e poi dei fortissimi, con passaggi molli, voluttuosi, libidinosi; suona! Rappresenta prima una tempesta fragorosa e poi il dolce cinguettio di due merli innamorati nascosti tra il fogliame di una pianta e poi lo scoppio di una fucilata che li uccida, e poi anche la funebre canzone! suona, Cnaber! sento laggiù delle vocine; laggiù mi chiamano; vengo, o amore!... Tu, Cnaber, suona!

(Mentre Cnaber suona, ritornano gli studenti colle signorine e ballano).

CAMILLO

Come balli bene, Lina! E sei pur sempre stata colle monache: sono esse che t'hanno insegnato?

LINA

No; le monache non insegnano a ballare.

CAMILLO

Com'è adunque che sai ballare tanto bene?

LINA

Non so! appena tu sei venuto ad invitarmi, ho trovato con mia meraviglia di saperlo fare.

CAMILLO

Avrai forse imparato dalle mosche che certo contemplavi a lungo nelle noiose ore d'estate; imparano tante cose le ragazze da quelle girovaghe mosche!

LINA

È proprio vero; non sei più come prima.

CAMILLO

Perchè?

LINA

Parli a una certa maniera...

ARCHIA

Balla la signorina?

ADELE

Sì.

GIULIETTA

Ma se non sai fare?

ARCHIA

Tutte le signorine sanno ballare. (ballano)

GIULIETTA

Ed io resto qui trascurata da tutti! eppure ce ne son là cinque o sei che guardano in aria!

SINE-LABE

Noi balleremo all'uso nostro paesano, spiccando dei salti terribili, nevvero, Teresa?

TERESA

Fa pure; ma mi pare che urtiamo sempre gli altri.

SINE-LABE

Non è vero; sono gli altri che urtano noi.

CAMILLO

Dimmi, Lina: non rincresceva alle monache lasciarti venir fuori nel mondo tanto bella? che t'hanno detto prima che partissi?

LINA

M'hanno detto che stessi buona, che pregassi la Madonna...

CAMILLO

E tu lo farai? fallo, Lina! Guarda, se non pregherai la Madonna ad ogni minuto, non

passerà un'ora che apparterrai tu pure all'inferno.

LINA

Che cose da dire! io non voglio più ascoltare.

CAMILLO

Come devi esser bella, quando dici l'Ave Maria con questa tua boccuccia!... Perchè non dici anche a me qualche dolce parola colle tue belle labbra? Ti ricordi? una volta eravamo tanto amici...

LINA

Ma ora non so come dire... non so che cosa dire.

MARIA

Vedi là Rina seduta? ella è disperata perchè Camillo non l'ama più.

PIPPO

Niente di più insulso che disperarsi per una tal cosa.

MARIA

Non dire così!... mi fa male.

VIRGINIA

Perchè balliamo sempre in questo angolo oscuro?

COSTOLETTI

Mi piacciono tanto gli angoli un po' oscuri... Ma ecco, la musica cessa; che disgrazia!

MATTERELLA

Vino!.. vino!.. le signorine avranno sete.

ALCUNE

No.... no! noi non beviamo.

MATTERELLA

Come, non bevono? questa è la gran sera!

PASTICETTI

Voialtri non sapete nulla! Per le signorine bisogna far portar dei biscottini.

COSTOLETTI

E panettoni, torte, focacce.

SINE-LABE

E magari qualche bel pollastro.

BATTICUORE

E merli arrosto, se si trovano.

CACCIADORINO

Fin ch'io non li avrò presi....

BATTICUORE

Esse li prenderanno prima di te.

ALCUNI

Viva il signor assistente!

ALTRI

Viva il grande artista, il pianista, il musicista!

CAMILLO

Viva il vino che l'inspira!

ARCHIA

Viva Cnaber « grande artiere
Che al mestiere
Fece i muscoli d'acciaio. »

MATTERELLA

Signor assistente, le presentiamo le signorine, frutto delle nostre appassionate ricerche.

CNABER

Oh! i miei complimenti, i miei rispetti! ho grandissimo piacere di fare la loro conoscenza; come stanno? e le loro famiglie?.... Ma che fumo di tabacco qui dentro! fatelo un po' uscire! e chiamate l'oste che porti delle buone bottiglie. Le signorine preferiscono il vino bianco?... Porti adunque delle bottiglie di vino bianco, ma delle buone! Dunque alle signorine piace la musica? e come va che si trovano qui? Insomma io sono ben felice di questo incontro! non mi sono mai trovato in mezzo a tanti fiori sì belli, freschi e gentili...

UNA

Lei suona molto bene.

CNABER

Oh, sa? sono un artista dilettante.

UN'ALTRA

Ella è un vero grande maestro.

CNABER

Oh, per questo, suono qualunque pezzo d'opera.

UNA TERZA

Ci faccia adunque sentire ancora qualche cosa!

CNABER

Ecco le bottiglie; prima facciamo un brindisi e poi tutta la mia premura sarà di far piacere alle signorine.

ADELE

Com'è gentile quel prete!

GIULIETTA

Val meglio di questi nostri zotici cavalieri che sono anche capaci di lasciarci a dormire in un cantone.

ADELE

E poi non è brutto; ha un aria così maliziosa!

GIGIA

Pare una donnola.

GIULIETTA

Ma guardate come si sbraccia a servirci e a far salamelecchi!

GIGIA

Tutti i preti sono molto graziosi; lo sono più degli uomini; vi ricordate del nostro confessore?

ADELE

Il buon Don Roccuccio così grasso e bello!

GIGIA

Egli portava sempre i confetti per le monache.

ADELE

E anche per noi.

GIGIA

Ma a noi li dava solo così per ridere.

RINA

Camillo, non mi conosci adunque più? stringimi almeno la mano.

CAMILLO

Ecco la mia mano.

RINA

E questo ballo lo farai con me?

CAMILLO

Con te, Rina; ma che hai?

RINA

Io t'amo.

CAMILLO

Io no.

RINA

Ingrato! tu pure dicevi d'amarmi.

CAMILLO

Ebbene?

RINA

E m'amavi tanto!

CAMILLO

Ti dicevo adunque il vero.

RINA

Ma come puoi essere così cinico?...

CAMILLO

Tutto muore, Rina, e noi non ne abbiamo colpa.

RINA

Mi viene sulle labbra l'ingiuria, ma il mio cuore t'ama disperatamente.

CAMILLO

Lasciamo ora queste cose e andiamo a bere.

RINA

Ma io non ti lascierò mai! sono attaccata a te, come l'edera alla rupe, come il peccato all'anima che lo ha commesso.

GIULIETTA

Che cosa ti diceva, Adele, quel tuo damerino? parlavate tanto, mentre ballavi!

ADELE

Come sei curiosa! io non me ne ricordo neppure.

GIULIETTA

Ma che brutta figura hai fatto; ballavi così male!

ADELE

Non è vero; lui m'ha detto che ballavo benissimo. Ma zitta! quel giovane là declama qualche cosa.

PIPPO

La farfalletta vola di fiore in fiore lor rubando il dolce miele, poi li abbandona; il poeta ruba alle ragazze i più dolci baci e fugge.

— In un giorno cresce ed in un giorno muore il vago fiore del giardino; il poeta oggi t'ama, o fanciulla; ma domani non t'amerà più.

— Nelle limpide acque del lago tutte le stelle trovano un riflesso di beltà; nel cuore del poeta tutte le ragazze trovano un palpito d'amore.

— Ascoltatemi pure, o belle, quando vi

giuro d'amarvi e sorridetemi; mi piace tanto il vostro sorriso! ma non credetemi; sono anch'io un poeta.

MATTERELLA

Ah, ah, ah! avete capito?

BATTICUORE

Guardatevi adunque dai poeti, o fanciulle che amate.

MARIA

(s'allontana e piange)

CAMILLO

Ecco un valzer: « Amore »; ti pare che ci convenga?

RINA

Si; amore è la mia vita; è me stessa.

GIULIETTA

(ballando con Jefte)

Ah! finalmente ballo anch' io!

COSTOLETTI

Virginia, che vogliono dire quelle fossette che hai nelle gote? son forse le tracce dei numerosi baci?

VIRGINIA

No, no; sono di natura.

COSTOLETTI

Ah! la natura!

GIULIETTA
(tra sè)

Ma questo ballerino è muto, non dice neppure una parola. Ah, sono proprio sempre disgraziata!

MATTERELLA
(a una contadina che guarda timidamente dalla porta)

Oh, il fulgente fiore di campo!

LA CONTADINA

Che cosa dice?

MATTERELLA

Oh, il provocante odor di fieno e di stalla!

LA CONTADINA

Già, noi non abbiamo mica i palazzi, come loro.

MATTERELLA

Oh, la pianta silvestre cresciuta forte e libera!

LA CONTADINA

Vuol finire di burlarmi?

MATTERELLA

Per finire facciamo un ballo.

LA CONTADINA

No, no; io ho vergogna.

MATTERELLA

Tu? con quella faccia tosta?

LA CONTADINA

Io son troppo mal vestita.

MATTERELLA

Mi sembri invece una regina.

LA CONTADINA

Son vestita, come tutti i giorni.

MATTERELLA

Ma balliamo adunque.

LA CONTADINA

È meglio che balli con una di quelle signorine.

MATTERELLA

Voglio ballare con te che ne vali cento.

LA CONTADINA

Ma io non so ballare, come loro cittadini.

MATTERELLA

Lascia fare che balleremo al buon uso campagnuolo, così; uno ben stretto all'altro.

RINA

Finalmente ti stringo fra le mie braccia, o Camillo! Sapessi, quanto ti ho desiderato, come ti ho cercato a lungo! ma ora sei mio!

CAMILLO

Io non sono di nessuno; non appartengo neppure a me stesso.

RINA

Ma dimmi almeno, perchè non mi vuoi più amare.

CAMILLO

È morto, Rina, è morto il mio amore, come un fiorellino che nell'aprile cresce e poi, giunto l'autunno, ingiallisce e cade.

RINA

Tu ami un'altra; tu ami Lina.

CAMILLO

Non voglia il cielo! sarebbe per quella buona fanciulla una disgrazia troppo grande.

MARIA

Ma perchè poco fa hai dette quelle brutte cose? ah, tu non m' ami, Pippo! tu ti fai giuoco di me!

PIPPO

E tu badi a quelle sciocchezze, parto della fantasia e dette per ghiribizzo?

MARIA

Tu oggi m' ami, ma domani non mi amerai più!

PIPPO

Ti amerò sempre.

MARIA

Non voglio tanto! promettimi solo che mi amerai almeno vent'anni.

PIPPO

Quanto sei carina! ebbene, t'amerò venti anni.

MARIA

Me lo prometti di sicuro?

PIPPO

Lo giuro.

SINE-LABE

E come faremo, perchè tua madre non s'accorga di nulla?

TERESA

Andremo tutte due sull'alpe.

SINE-LABE

Brava! come sarà bello là in cima a una rupe!....

CAMILLO

Perchè mi stringi tanto forte, Rina?

RINA

Balliamo, balliamo! questo valzer mi piace immensamente.

CAMILLO

Giriamo troppo in fretta; quasi non istò più in piedi.

RINA

Tu sei mio, mio per sempre! me l'hai

promesso lassù nel bosco, or son tre anni. Balliamo, balliamo!

ARCHIA

(salta su un tavolo e declama)

Il camoscio picchia il piede in terra e fugge, se vede di lontano il cacciatore; picchia il piede al cader della nota il cavaliere, quando parte alla danza.

— Vola fischiando sull'onda la gondola e a colpi l'accompagna il suono del remo; vola col volo della melodia e col giro delle note s'aggira la giovane coppia.

— Via pei fiori se ne vanno congiunte due libellule che amore giunse; via se ne vanno danzando gli studenti e l'educande, giunti da amore.

MOLTI

Bravo poeta!

PIPPO

Ed ora che la danza termina, a te brindiamo.

COSTOLETTI

A te mesciamo il vino spumeggiante.

LA CONTADINA

(scappando)

Che maniera balorda di parlare hanno i signori!

CIRCOLI

Ah! sono quasi stanco di star qui seduto; mi vien sonno.

PASTICETTI

Perchè adunque non balli?

CIRCOLI

Ma mi pare che non balli neppur tu.

PASTICETTI

Oh! io adesso voglio ben ballare.

MATTERELLA

(si pone il tricorno di Cnaber ed asperge i compagni con un ramoscello bagnato di vino)

In nomine Bacchi qui laetam facit vitam, nostroque succurrit labori in generatione filiorum multorum.

BUSINI

Vede, signor assistente, il suo cappello?

CNABER

Ah! ah! ah! sono tutti in *cimberli*.

BUSINI

Il suo cappello fa una brutta figura; quei scellerati lo profanano.

CNABER

Le signorine si smascellano dalle risa; è il mio cappello che le fa ridere; ah, ah, ah!

ADELE

Sono molto allegri questi giovani, ma non si innamorano mica.

GIULIETTA

Diavolo! vuoi che ti caschino subito cotti ai piedi?

ADELE

Sono troppo sventati e chiassosi.

GIGIA

A me uno ha dato un gran pizzico in un braccio; m'ha fatto un male terribile.

GIULIETTA

È stato bene sfacciato! Io gli avrei subito regalato uno schiaffo.

ADELE

Sei matta? Io invece avrei dato a lui un altro pizzico.

GIGIA

Ho ben fatto così.

PASTICETTI

Tutti si divertono; ora voglio conquistare anch' io una di queste signorine; comincierò a ferirla col dardo dei miei sguardi.

CACCIADORINO

Che noia! almeno sapessi ballare!

BATTICUORE

Andiamo là a chiacchierare con quelle signorine.

CACCIADORINO

Non so parlare colle ragazze.

BATTICUORE

L'educazione pretesca ti ha rovinato. — Scoppia la natura da tutte le parti; gli istinti si fanno potentemente sentire; ma quella cappa di piombo che ti han messa non ti lascia muovere un dito.

PASTICETTI

Signorina, è stata in collegio lei?

GIULIETTA

Sì, siamo uscite appena oggi.

PASTICETTI

Anch'io, sa?... (da sè) La cosa non va avanti; io non so più che cosa dire; ella poi guarda già dá un'altra parte.

CAMILLO

(alla finestra)

Come si respira bene quest'aria fresca della notte! n'avevo proprio bisogno. Che silenzio qua fuori! come un vasto cimitero il mondo dorme sotto il vecchio cielo, che

colle sue stelle e colla sua luna è sempre lo stesso. L'ho guardato tanto, quand'ero in collegio, che ora quasi m'annoio a vederlo. Oh!... ecco qua uno sciame dei nostri spiritelli; che bestioline ridicole! Ma ditemi, dove andate?

SPIRITELLI

Andiamo in cerca dei nostri cari studenti; non son forse qui dentro?

CAMILLO

Si, sono qua entro; ma è ben inutile che voi entriate; oramai non sappiamo più che fare di voi.

SPIRITELLI

Eppure v'eravamo tanto cari!

CAMILLO

Alcune ore or sono; ma in questo breve tempo noi siamo invecchiati assai; siamo invecchiati d'una cinquantina d'anni, io credo.

SPIRITELLI

Ad ogni modo noi entreremo a rivedere i nostri antichi amici.

CAMILLO

Fareste cattiva impressione; è meglio che andiate a trovare dei seminaristi.

SPIRITELLI

La loro puzza non ci piace.

CAMILLO

Lavateli, purgateli, profumateli.

SPIRITELLI

Non basterebbe.

CAMILLO

Allora andate al diavolo.

SPIRITELLI

Ah, ah! Ma noi ci rivedremo. Camillo! noi ci rivedremo!

LINA

(dall'interno)

Camillo!

CAMILLO

O cara vocina!

LINA

Che fai alla finestra?

CAMILLO

Guardo certi uccelli di malaugurio.

SPIRITELLI

Ah, ah, ah!

LINA

Chi è che ride?

CAMILLO

Dev' essere il diavolo.

SPIRITELLI
(lontano)

Ci rivedremo!

LINA

Tu vuoi sempre scherzare. Ma io lo so bene che cosa facevi; pensavi alla tua Rina, colla quale hai ballato tanto or ora.

CAMILLO

O linguettina!

LINA

Ho indovinato, è vero?

CAMILLO

Cosa vuoi mai indovinare, bella Linuccia, coi tuoi quindici anni freschi, freschi? Ma andiamo a ballare; non senti che ricomincia la musica?

LINA

Si, balliamo; con te ballo molto volentieri; ci conosciamo da tanto tempo! da piccini, non è vero?

CAMILLO

Si; ma poi ci sono stati di mezzo i muraglioni del convento e quasi quasi non ci conoscevamo più.

LINA

Tu sei diventato un omaccio....

CAMILLO

Ti sembro vecchio?

LINA

No, ma hai una faccia diversa; hai una faccia strana; hai gli occhi più scuri, ora come morti, ora pieni di bagliore....

CAMILLO

E i tuoi occhi così dolci e umili, vedono tutto questo? Ah! Lina, temo che non hai più pregato la Madonna, come ti raccomandavano le monache.

LINA

Oh!... adesso si balla e non si può pregare.

CAMILLO

Ed hai anche un mazzolino?

LINA

L'ho fatto or ora; lo vuoi?

CAMILLO

Tienlo, che sta meglio sul tuo piccolo seno.

LINA

Io ne farò un altro; ne facevamo tanti in collegio per l'altarino!

CAMILLO

Ma guarda ch'io non sono mica un altarino!

LINA

Cattivo!.... vuoi sempre ridere.

CAMILLO

Quant' è bello questo valzer! giro, giro vorticosamente e un innocente e timido cuoricino mi batte tremendamente da vicino.... La mia ragione se ne va; io non veggo nulla; solo il tuo caro peso, il tuo alito, il tuo fresco profumo, o Lina, mi danno una forza che mi trasporta come sulle ali.

LINA

Anch' io sono tanto felice!

CAMILLO

La felicità?!... ne esiste adunque davvero qualche scintilla?

LINA

Io vorrei che questo ballo durasse sempre!

CAMILLO

E poco fa con chi hai ballato?

LINA

Con quel giovane là dietro.

CAMILLO

E ti piace quel giovane?

LINA

No.

CAMILLO

Perchè?

LINA

Perchè io sono contenta soltanto con te; e poi non lo conosco ed ha sempre ballato senza dirmi una parola.

CAMILLO

Che volevi mai che ti dicesse?

LINA

Non so, qualche cosa.

CAMILLO

Che ti domandasse per esempio se avevi fame?

LINA

Ma no.

CAMILLO

O se avevi sonno?

LINA

Non martoriarmi colle tue strane domande.

CAMILLO

Ma che volevi adunque che ti dicesse? Forse che hai un bel nasino?

LINA

Che m'importa del naso!

CAMILLO

Che t'importa? Non sai che per una ragazza di quìndici anni val più il naso che l'anima?

LINA

Ma perchè parli sempre così da matto?

CAMILLO

Perchè son matto davvero.

LINA

Tu ti diverti a farmi indispettire; pure mi sembra che tu debba essere così buono!...

CAMILLO

O cara fanciulla!... Tutti gli altri invece dicono che sono malvagio ed il destino, scagliandomi nel mondo, deve aver detto: « Va, infelice aborto! soffri e fa soffrire! »

LINA

Ma perchè non sai leggere nell'anima mia?

CAMILLO

L'anima ha mille involucri, come le cipolle.

LINA

O mio caro, io sono tutta tua!

CAMILLO

Tu dunque mi ami, povera fanciulla?

LINA

Si, t'amo....

CAMILLO

Lasciami, Lina, fin che sei in tempo.

LINA

E tu non m' ami?

CAMILLO

Io non devo amarti!...

LINA

Non m' ami?

CAMILLO

Lascia solo ch'io serbi il tuo ricordo, come una luce...

LINA

Io t'amo!...

CAMILLO

Ah! fuggiamo adunque da questo triste luogo!

LINA

Andiamo, andiamo!..

CAMILLO

Ti porterò come un tesoro prezioso, come la mia luce, come il bene e la bellezza suprema.... fuggiamo! (partono)

RINA

Ecco, se ne vanno l'uno stretto all' altra; ma sarà breve la loro felicità! no, non voglio

che siano felici, che abbiano a ridere a lungo della povera Rina !... (parte)

CIRCOLI

Sapete ? è mezzanotte; il collegio sarà chiuso e non ci piglieranno più a dormire ; domani poi verranno i nostri genitori a prenderci e non ci troveranno.

MATTERELLA

Taci tu, come sempre, e non venirci a contare i tuoi calcoli !

BATTICUORE

Sono stanco; non voglio più stare in questo luogo.

CACCIADORINO

E dove vuoi andare ?

BATTICUORE

Mi vengono delle orribili idee : trovo la vita troppo bassa e stupida. Guarda quelle ragazze : poco fa mi parevano tanto belle e mettevano nei miei sensi, nella mia anima un fremito ed un delirio irresistibili; ora mi sembrano dei vecchi scheletri.

CACCIADORINO

Sarai nevrastenico; prendi del bromuro di potassio.

BATTICUORE

Triste ironia! far divenire bella la vita col bromuro!

CACCIADORINO

O ti vorresti forse ammazzare?

BATTICUORE

Ammazzarmi!... ma l'ignoto mi fa paura. Ah, se si potesse sapere il certo delle cose!

COSTOLETTI

Bella Virginia, tu hai troppo bevuto. Non vedi? Questa è la parte destra e questa è la sinistra! questa porta poi conduce agli intimi penetrali.

VIRGINIA

Quante lampade ci sono adesso! e vanno tutte intorno.

COSTOLETTI

Sicuro; hanno perso il senno.

VIRGINIA

E i tavoli? guarda, guarda, i tavoli e le sedie!

COSTOLETTI

Ballano la mazurka; non senti che Cnaber suona?

VIRGINIA

Un bicchiere! un bicchiere! Venite qui tutti a bere di questo vino, venite a bere nel mio calice: viva, vivano gli studenti! vivano i bei giovinotti! voglio darvi un bacio per uno, prendete! (Anosebasti la conduce via a forza) Prima di partire un bacio! un bacio! vivano gli studenti!

CACCIADORINO

Povera Virginia!

COSTOLETTI

Non aveva però bevuto molto; è stato il sigaro che le ha fatto male.

Sul terrazzo dell'Osteria

PIPPO

Che fai qui fuori, Maria?

MARIA

Aspettavo te, e ti sei fatto aspettare ben a lungo. Tu che sei pure il mio caro, come facevi a sopportare ancora quell'orgia?

PIPPO

Ah, Maria! sono disperato! ovunque mi volga mi chiedono denari; la felicità la fanno

pagare ad assai caro prezzo ed io non ho più un centesimo.

MARIA

Ebbene, partiamo di qua; a noi basterà il nostro amore.

PIPPO

Io voglio godere, io voglio denari.

MARIA

I denari non dànno nessuna gioia; andiamo!

PIPPO

Io dico che voglio denari; tu ritorna pure da tua madre.

MARIA

No, no! io t'amo sempre e voglio restare con te.

PIPPO

Che mai vuoi tu fare qui? ritorna da tua madre.

MARIA

M'abbandoni?!

PIPPO

Io non posso perdere il mio tempo, io voglio godere.

MARIA

Così presto m'abbandoni?

PIPPO

Mi chiamano; addio! (rientra)

MARIA

T'avevo chiesto tanto poco: vent'anni!

BATTICUORE

Oh! almeno qui si respira.

CACCIADORINO

E Cnaber suona ancora.

BATTICUORE

Lascialo fare! ormai non è che una macchina automatica.

SINE-LABE

Già! già! io sono io; sono io, io! ah! di di qua, di là? La porta non c'è più!

TERESA

Vieni.

SINE-LABE

Vieni? e chi sei tu? tu, tu.... tu so benissimo chi sei; sei la mia zia.

CACCIADORINO

Addio, Sine-Labe; vuoi far viaggio?

SINE-LABE

Ah! vedete è mia zia, già! la zia! Ah, ah, ah! guarda, la luna è voltata di traverso.

BATTICUORE

Si vede che stasera ha bevuto.

SINE-LABE

Addio compagni! viva! addio! vado con la mia zietta.

GIULIETTA

Vieni Maria?

MARIA

Dove?

GIULIETTA

Andiamo a casa.

ADELE

Sole, giacchè questi cavalieri valgono un bel niente.

GIULIETTA

Vieni adunque, Maria?

MARIA

Dove?

ADELE

A casa, hai capito?

GIULIETTA

Ma la Gigia dov'è? e le altre dove sono?

ADELE

Non so; sono scomparse.

GIULIETTA

E di tante non siamo ora che tre?

ADELE

Così il vento porta le foglie secche: le prende tutte in un mucchio e poi le sparpaglia qua e là: l'una in un fosso, l'altra nel lago; l'una su un monte, l'altra giù pei piani lontani.... Noi siamo invece rimaste, ma colla gola arsa dalla sete. Era forse meglio anche per noi scomparire!

GIULIETTA

Basta, andiamo. Vieni anche tu, Maria.

MARIA

Dove?

GIULIETTA

Abbiamo la vettura e andiamo a casa.

MARIA

No, no!

GIULIETTA

Perchè?

MARIA

No!

GIULIETTA

Eppure bisogna andare a casa.

MARIA

No, no! venite con me. (partono)

(Si sente dall' interno della sala un gran trambusto; la musica cessa)

ALCUNI

(uscendo)

Fuggiamo!

ALTRI

Fuggiamo presto!

ALCUNI

Di qua?

ALTRI

No, di là.

UNO

E Cnaber?

UN ALTRO

Cnaber è morto.

UN TERZO

No; è solo addormentato.

ALCUNI

È caduto sul piano producendo accordi terribili.

MOLTI

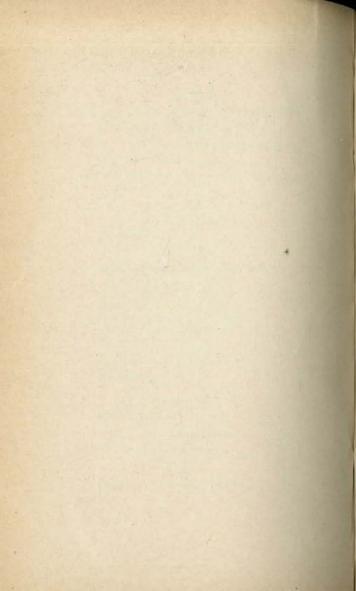
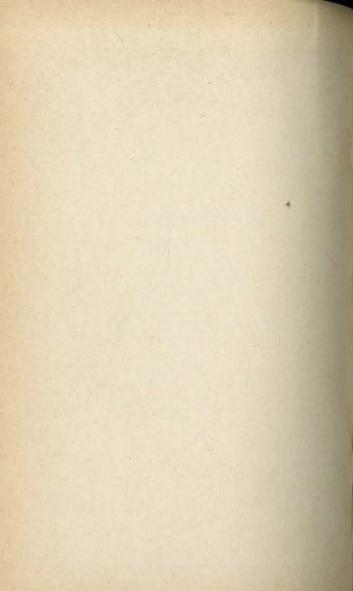
Presto fuggiamo !

ALCUNI

Ma dove andare ?

MOLTI

Fuggiamo ! (via)

Fine della Parte Seconda

PARTE TERZA

Piazzale dell'osteria

BURATTO

Essi sono qui certamente.

VEGINO

Possibile!

PANSECCO

Entriamo presto.

PIF

Starei così bene ora a dormire nel mio buon letto!

BOCCHIO

Eh!.... hanno fatto sicuro qualche marachella.

PIF

Altro che marachella! si sente il tanfo del vino fin qua.

VEGINO

Possibile? simili cose!

BURATTO

Entriamo adunque.

PANSECCO

Lei, venerando Padre Vegino, è meglio che resti qui ad aspettarci.

BURATTO

Sicuro; ella non deve venire a contatto di certe cose; resti nella serenità del suo alto ideale.

VEGINO

Ma possibile! come hanno adunque fatto a dimenticare tutto?

PIF

Facciamo presto, ch'io voglio tornare subito in collegio; non voglio mica perdere la notte.

BOCCHIO

Eh!... vedete: qualche volta bisogna fare qualche sacrificio...

PIF

Ah che!... io ho male a un piede.

VEGINO

Andate adunque; ma non siate troppo severi; procedete colle buone maniere che ottengono sempre di più.

BURATTO

Si, si; si pentiranno certamente subito;

la gioventù è bollente, ma è anche piena di generosi sentimenti.

VEGINO

Ma non è possibile! essi non possono aver deviato tanto!

(I frati salgono all'osteria; Vegino passeggia silenzioso e poi fra sè:)

Veramente queste cose non sono adatte alla mia tarda età; sono certo molte decine d'anni che non mi sono più trovato così di notte in campagna. Com'è sereno! è proprio una notte assai bella; è la pace suprema nella suprema bellezza! Ma la luna sembra che rida: così penetra ovunque lo scherno subdolo del malvagio.

IL VETTURINO

(canta)

« La serva la va in cantina, ecc. »

VEGINO

Cosa fate voi adesso?

VETTURINO

Oh!... scusi, Reverendo Padre; non sapevo che lei era rimasto qui.

VEGINO

Ma, e voi cantate di quelle cose?

VETTURINO

Sa, noi vetturini...

VEGINO

Va bene; ma siete anche uomo e come tale dovete sottostare anche voi alle leggi...

VETTURINO

Oh, pur troppo! e ce ne sono tante di queste leggi e regolamenti che tutti i momenti si rischia di farsi fare delle contravvenzioni.

VEGINO

Ma io parlo delle leggi dell'essere...

VETTURINO

Sa, noi siamo gente ignorante, noi dobbiamo guadagnarci il pane giorno per giorno...

BOCCHIO

(s'avanza a lunghi passi)

Eh!... veramente... veramente...

PANSECCO

(s'accosta frettoloso a Vegino)

Padre, non c'è più nessuno! (rientra)

VEGINO

Cosa dite?

BOCCHIO

Sicuro! sono fuggiti.

VEGINO

No, no!... questa è una amarezza troppo grande! (va a sedersi sopra un muricciuolo)

VIRGINIA

(esce)

O bel prete, così lungo e magro!. vuoi che facciamo una passeggiata? c'è una luna così bella!

BOCCHIO

Ma vedete?... io divento matto.

VIRGINIA

Allora non ti voglio.

(Bocchio s'allontana)

BURATTO

(aiutato da Pansecco porta fuori Cnaber)

Carichiamolo sulla vettura e poi, e poi... domani per tempo lo spediremo in America.

VIRGINIA

In America? è una bella idea; anch'io voglio andare in America.

BURATTO

(a Anosebasti che con due sguatteri trascina fuori un gran cestone)

Cosa avete ancora lì dentro?

ANOSEBASTI

Eh! sapranno benissimo il proverbio che chi rompe paga e i cocci sono suoi; questo cestone n'è pieno ed è ora di loro proprietà.

BURATTO

Ci si aggiunge adunque anche le beffe?! Non posso più resistere, il mio cuore è troppo sensibile. Sono nato per essere padre e non ho trovato che figli ingrati!... (va via)

VIRGINIA

Sarà meglio ch'io ritorni da quel prete sghembo che si chiama Pif e che sta lassù al focolare bevendo un quinto. (parte)

PANSECCO

« Alma gentil non è ch'oggi non dica... »

VEGINO

(guardando la luna)

Ride!...

CORO DI SPIRITELLI

— O vecchio infelice! ben lo vediamo che la tua anima d'acciaio vacilla ora, come gli incerti raggi lunari; ma noi ti canteremo, o filosofo grave, una dolce ninna nanna.

— C'era una volta una gran dama ricca di sapienza e di virtù e ricca di molte terre; ella aveva leggi assai severe e tutto doveva alle leggi cieco ubbidire.

— Un giorno la gran dama fece imprigionare gli allegri uccelletti de' suoi boschi e poi li pose in bellissime gabbie, ov'era tutto ciò che bisognava e pur certi innocui giuochetti.

VEGINO
(vaneggiando)

Tutti matti !.... Tutti matti !....

CORO DI SPIRITELLI

— Molti anni li tenne, imparando loro a non far danno ai seminati. a non far sempre all'amore. a non cantare tutto il giorno e a non voler sempre godere.

— Alfine la gran dama li rimandò nei boschi ; ma, ahimè ! gli uccelletti ora ancor più sfrenatamente cantavano, amavano, giocavano e beccavano sempre, come i loro antenati.

— E il nostro povero vecchio ormai s'è addormentato : pesa sulla sua faccia stanca la grave filosofia e la luna luccica triste sulla pelle rugosa: esse l'uccideranno.

Monte Cistella

(la scena muta progressivamente, come gli studenti salgono il monte).

LINA

Dove mai siamo ora ?

CAMILLO

Non so ; è il destino che ci spinge e ci incalza ; noi l'ubbidiamo.

LINA

Ma perchè camminiamo tanto ?

CAMILLO

Vorrei uscire dallo spazio, uscire da tutto ciò che esiste, sottrarmi a tutto con te sola.

LINA

Io sono molto stanca.

CAMILLO

Povera fanciulla, trascinata a dividere meco una sorte ben triste! Riposiamo.

LINA

Questa solitudine immensa mi spaventa! Ma poi, sentendomi vicina a te, mi si riempie l'anima di coraggio e di speranza; ora tu davvero per me sei tutto e tu pure hai me sola, ora!

CAMILLO

Soli coi piccoli fiori montani che nelle tenere erbe sottili tremano al vento leggero della notte; soli alla placida luce della luna e delle stelle così piccole, così vaghe, così scintillanti! Non pare ch'esse ci dicano d'amarci, d'essere felici, d'essere sempre così soli?

LINA

Tutto è una voce d'amore, come nel mio cuore.

CAMILLO

Ma questi fiori moriranno, Lina!

LINA

E poi torneranno a fiorire.

CAMILLO

Ed anche le stelle si spengono...

LINA

Ma esse sono tante! Noi non possiamo neppure contarle.

CAMILLO

E quando verrà il sole, o Lina, e gli altri uomini ci domanderanno, perchè siamo così felici?

LINA

Che importa ciò agli altri uomini?

CAMILLO

Essi faranno un accurato esame e giudicheranno, se la nostra felicità è da approvare o da disapprovare.

LINA

E che diritto hanno di far questo?

CAMILLO

Essi hanno i loro costumi, le loro opinioni, le loro leggi più numerose ed intricate di queste folte erbe, e vi costringeranno il nostro amore con mille nodi fino a soffocarlo.

LINA

Oh, non saranno tanto forti e noi ci ribelleremo.

CAMILLO

Ma se noi non faremo ogni cosa com'essi vogliono, non potremo vivere sulla terra ed essi ci condanneranno tacitamente a morte.

LINA

Ebbene moriremo; che importa? moriremo, ma ci ameremo sempre.

CAMILLO

Andiamo ancora in alto, Lina; andiamo così lontano, che non ci giungano (riprendono la salita)

ARCHIA

Tutto è perduto, tutto è rimasto nella vecchia osteria; la giovinezza? l'entusiasmo? l'amore? tutto è rimasto laggiù!

BATTICUORE

Ed ora che faremo?

COSTOLETTI

Andiamo in traccia d'avventure.

MATTERELLA

Se avessimo una lenza, si potrebbe tentare di ripescare la giovinezza ed il resto che è rimasto nel vino.

BATTICUORE

Hai ancor voglia di ridere tu?

MATTERELLA

Ah! fino alla morte!

PASTICETTI

Io non so capire, come e perchè mi trovo in questo luogo a quest'ora.

MATTERELLA

Che bisogno c'è di capire?

COSTOLETTI

Ecco il Cacciadorino. Dove sei stato? Ed hai anche un fucile?

CACCIADORINO

Voglio prendere la civetta.

COSTOLETTI

Che vuoi farne?

CACCIADORINO

E voi che fate? mi parete tutti matti: laggiù ho visto Sine-Labe che dormiva su un sasso; Circoli m'ha detto che andava a cercar lumache; qui presso poi ho incontrato Pippo che cantava e batteva il tempo con una frasca.

BATTICUORE

Che diavoleria è questa? L'uno farnetica, l'altro è impazzito e tutti siamo stralunati.

ARCHIA

È bella la vita? Ne abbiamo gustate l'eb-

brezze, abbiamo bevuto al calice dell'orgia.... come siamo stati imbecilli! Migliori sono la solitudine ed il silenzio, meglio è sognare! Oh! le belle notti, quand'io restavo così a lungo alla finestra guardando le quiete case del borgo, il maestoso Cistella e le altre acute cime, le oscure valli che s'internano fra esse e poi le stelle!... La bianca Venere in faccia a me a poco a poco discendeva; io la seguivo con l'occhio ansiosamente, come si guarda una cara fanciulla che passa di lontano, fin che spariva dietro il monte; mi pareva allora di restar solo, solo; che fosse morta ogni felicità, ogni speranza, e m'entrava in cuore una soave tristezza!... Ma poi come si è tutto subito cambiato!...

BATTICUORE

Nella piena e selvaggia natura l'anima mia si rinfranca; ora mi sento forte e pieno di coraggio. Andiamo ancora in alto, o compagni: raggiungiamo l'estrema vetta.

PIPPO

(giunge)

Io pure vengo faticosamente arrancando. Quella scioccherella di Maria m'era rimasta sul gozzo, come una grossa indigestione di

merluzzo e mi faceva male; ma ora la luna mi attira con grande forza ed io m' inerpico su, su.... bisognerà raggiungerla.

SINE-LABE
(giunge)

Evviva! evviva! ah! come mi fa bene quest'aria fresca!... Ma donde mi son venuti questi baffi e questa barba? ieri sera non ne avevo: ho forse dormito parecchi anni da ieri sera in qua? Stregonerie! stregonerie! uh! povero me! ho già la barba lunga, lunga ed ho ancora da ammogliarmi!

CACCIADORINO

Ecco un gufo, ma non andrà molto lontano (spara). L'ho preso! povero gufo, andavi forse a fare una notturna visita alla tua diletta, invece una triste bricciola di piombo t'ha fatto dimenticare lei, la carissima, ed ogni cosa. Ma che cosa è questa? è pieno di carta, era già imbalsamato; come poteva adunque volare?... io sono attonito!

MATTERELLA

E tu Archia, perchè sei così rannuvolato?

ARCHIA

Lasciami che un vasto poema sta per uscire dal mio cervello.

MATTERELLA

Infelice !

COSTOLETTI

Io l'ho fatto or ora un gran poema. Ah, ah, ah !

JEFTE

O cielo, o terra, o uomini, o voi tutti esseri innumerabili che vivete e vegetate, o multiforme materia, Jefte vi dice addio.

MATTERELLA

Hai udita quella voce sepolcrale ?

COSTOLETTI

Ma, e donde viene ?

JEFTE

Sono quel Jefte che è più infelice del prigioniero di Chillon. Questi era chiuso nel suo carcere, strettamente legato a una colonna; a me hanno anche tolta la libertà di pensare, a me hanno descritto attorno uno stretto cerchio, a me hanno imposto di non uscirne neppure colla mente. E a guardia hanno collocato in giro parecchi santi : a destra ho S. Giuseppe col suo bastone fiorito, a sinistra S. Antonio col maiale, davanti un immenso giglio che nasconde S. Luigi, di dietro, se

non erro, S. Giuseppe Labre con una lunga schiera di pidocchi. Affè del diavolo che sono ben custodito! Come fuggire? mi scaverò una fossa e penetrerò nelle viscere della terra: là abiterò tranquillo e spero che quei santi non mi vi potranno giungere. Addio, compagni miei! Vedete? la fossa è già profonda: ancora un poco e più non mi vedrete: addio!

MATTERELLA

Addio, povero Jefte!

COSTOLETTI

Pur che non tocchi anche a noi di sparire!

CIRCOLI

Vedete, quante lumache ho trovato? ma sono tutte vuote.

BUSINI

Il lupo! il lupo! ah, povero me! che orribile bestia! aiuto! aiuto!

CIRCOLI

Che c'è? sogni?

BUSINI

C' è un lupo: ah, mi prende per le brache!..

CIRCOLI

Per le brache?

BUSINI

Corri, aiutami!

CIRCOLI

Non è possibile che ti prenda solo per le brache.

BUSINI

Ah, la mia povera gamba!

CIRCOLI

Ti prende adunque anche per le gambe, eh! volevo ben dire io!

BUSINI

Aiutami o son morto.

CIRCOLI

Ora andrò a cercare un bastone.

BUSINI

Mi deve già aver mangiato tutto il piede.

CIRCOLI

E stai ancor ritto? non è possibile!

CACCIADORINO

Vi prenda un accidente! colle vostre grida m'avete fatto fuggire la civetta!

BUSINI

Il lupo mi mangia.

CIRCOLI

Ha cominciato a mangiarlo da un piede.

BUSINI

Hai bel ridere tu!

CIRCOLI

È ben furbo quel lupo! quando sarai senza piedi, certo non potrai più fuggirgli.

CACCIADORINO

Un lupo dite? un lupo?... ora lo faccio freddo; dov'è?

BUSINI

È qui, è questa cosa nera e grossa, grossa.

CACCIADORINO

(spara)

Non ebbe pur il tempo di mandar l'ultimo grido, l'infelice!

CIRCOLI

Oh! è un ceppo!

CACCIADORINO

Sicuro, un ceppo; che salame quel Busini!

BUSINI

Ma mi morde ancora!

CACCIADORINO

Hai il piede fra due legni; cavalo fuori e va in malora!

BUSINI

Oh, che maledetta paura!

....

CACCIADORINO

Addio, vado a prender la civetta.

(tutti s'allontanano)

CORO DI SPIRITELLI

— Come un pulpito si protende l'ardita roccia sull'abisso e accanto le sorge un larice antico, che il fulmine percosse: laggiù nella profonda valle passano i popoli.

— A guisa di nera fiumana corrono sempre; cozzano nelle invitte sponde ed elevano un torbido schiamazzo. Donde vengono? dove vanno? Non lo sanno.

— Ad ora ad ora ampie rovine cadono dal monte sulla turba misera, o la devastano morbi crudeli od essa stessa fa di sè ampio macello: che importa? carica di dolore cammina ancora.

— Lungo le sponde alcuni s'appiccano; altri, vogliosi di riposo, son calpestati; molti elevano frettolosi monumenti e grandi opere che poi la fiumana porta e distrugge.

— Sventolano mille bandiere e mille attorno predicano per governare la turba sfrenata; ma la lor voce vanisce col vento ed essi e le bandiere se ne vanno col comun destino.

— Sorge talora un poeta a cantare, s'odono

varii istrumenti a sonare, si veggon molte fanciulle a danzare: ma poco dura il lieto spasso e tutto scompare sommerso dall'onde nere.

— Così sen va l'ignaro gregge all'ignota meta; così trascina il suo fatal dolore. E camminate, o uomini! forse a qualche cosa sarà utile pur la strana vostra fatica immane!

CAMILLO

(riposando sull'alta roccia protesa nel vuoto)

Guarda, Lina, come il mondo si distende sotto di noi lontano! dorme ora, ora è morto. Domani poi ricominceranno gli squilli delle campane, i rauchi gridi dei carrettieri, le voci acute dei pastori, i primi canti dei contadini, il chiasso e il brontolio, le prediche e le chiacchiere, gli evviva e gli abbasso, l'andare e venire, il fare e disfare e tutte le complicate manovre per le quali l'umanità cammina. Pur è bello l'universo nel silenzio e nella pace severa della notte! Ora è l'ora d'amare, o Lina; ora dobbiamo essere felici!

LINA

Ed io sono felice, quanto non avevo sognato!... Come immenso è il cielo e come vasta si distende la terra, così ora la mia anima è fatta grande.

CAMILLO

Ma io penso, perchè ho questa gioia; io penso che il destino non me la lascierà a lungo...

LINA

Non ci ameremo forse sempre?

CAMILLO

E diventerò ancora un piccolo essere volgare, con molta ambizione, con molto egoismo...

LINA

Perchè?

CAMILLO

Vorrò ad ogni costo fama ed onori; mi avvilirò come uno schiavo, gioirò di piaceri putridi...

LINA

Camillo!

CAMILLO

Andrò affannosamente in traccia del danaro, col sorriso sulle labbra ingannerò gli amici, farò il male al mio prossimo col cuore più contento...

LINA

Ma perchè?

CAMILLO

Perchè tale è il destino.

LINA

Non è vero! tu sei buono, Camillo!...

CAMILLO

Io sento la bufera che soffia. Anche la natura è nemica all'uomo.

LINA

Preghiamo, Camillo!... senza Dio l'uomo è nulla.

CAMILLO

È nulla, se è senza amore.

LINA

Preghiamo! (s'inginocchia sull' estremo della roccia, ma la bufera l'investe e la precipita).

CAMILLO

Lina!...

GLI ECHI

Lina!... Lina!... Lina!...

BATTICUORE

(giunge con alcuni altri)

Qualche cosa è avvenuta...

SINE-LABE

Ah! il mio cappello!

CACCIADORINO

Rallegratevi, o amici: oramai siamo sulla vetta.

BATTICUORE

Io sento che qualche cosa è avvenuta!... pur il mondo tutto, tutta la natura è fredda e tranquilla...

SINE-LABE

Il mio cappello nuovo!...

MATTERELLA

Che cappello?

SINE-LABE

Se n'è andato col vento; ora prenderò un raffreddore.

BATTICUORE

Ma qualche terribile cosa è avvenuta...

COSTOLETTI

Guardate qua: Camillo dorme, come una marmotta.

PASTICCETTI

Ha ben ragione; dormirei anch'io.

BATTICUORE

Camillo!

MATTERELLA

Camillo!

CACCIADORINO

Camillo!

COSTOLETTI

Sembra un sasso.

CACCIADORINO

Prendiamolo sulle spalle; si sveglierà poi a suo comodo.

SINE-LABE

T'aiuterò io.

MATTERELLA

Prima riposiamo alquanto. (seggono vicino a Camillo) Guardiamo prima dall' alto questo mondo che dovrebbe essere nostro.

COSTOLETTI

Per mangiarcelo come un confetto.

CACCIADORINO

Se non contenesse tante pietre, tanti veleni, tante brutture...

MATTERELLA

Esso è stato fatto per noi, esso è la nostra casa, esso dovrebbe essere nostro.

BATTICUORE

Ma la nostra casa non ci conosce, non ci ama e ci concede l' ospitalità solo per non darsi la briga di negarcela. E noi, come il villanello che arriva alla gran città, guardiamo attoniti queste cose grandi e belle che non sono nostre.

ARCHIA

È bella la valle profonda, bello è colà il

bianco Cervandone; ma divine son nel cielo le stelle lucenti! Oh! ch'io più non le vegga sparire e sorgere il sole! Allora si risvegliano ancora gli uomini laggiù nel mondo a sghignazzare.

— « Vaghe stelle dell'orsa! » ogni sera voi sorgete fedeli e mandate agli infelici la vostra luce d'amore. Ma siete voi adunque nunzie della bellezza eterna alla quale aneliamo o solo ci volete dire la nostra sorte vile?

— « Vaghe stelle dell'orsa », siate voi una irrisione o una speranza, noi sempre vi invocheremo amiche! Riposano le bestie umane, assopite nelle loro case, e voi tranquille camminate il cielo: ecco la pace!

BATTICUORE

Ma io sento il gelo infinito! Noi camminiamo, noi pensiamo, noi soffriamo!.. Oh! non è vero che qualche cosa è avvenuta? ma la natura non sente; essa splende a noi di ogni bellezza, ma non soffre con noi; il nostro cuore si gonfia di speranza ed entusiasmo, ma la natura non risponde.

PIPPO

(giunge)

Finalmente riveggo colà delle forme umane!

MATTERELLA

E donde arrivi ora, o Pippo stralunato?

PIPPO

Che ne posso sapere? m'avevano circondato cento fantasmi...

COSTOLETTI

Eravate così cento e uno.

PIPPO

Venivano sui raggi della luna e mi cascavano addosso, come sassate, togliendomi il respiro.

COSTOLETTI

Ah! ah! erano adunque bolidi?

PIPPO

Nè potei liberarmene, se non chiudendo gli occhi ed avanzandomi poi coraggiosamente.

MATTERELLA

Bel coraggio!

PIPPO

Ma ditemi: quando tornerà la luce del giorno?

BATTICUORE

Per noi non c'è più luce, nè giorni.

PIPPO

Ma dove andiamo? non andiamo a casa?

BATTICUORE

Andiamo all'inferno.

PIPPO

Che inferno!... io voglio ancora la vita.

BATTICUORE

Infelice! il tuo corpo sta appena in piedi, la tua anima non dà più che qualche guizzo e vuoi ancora vivere?

PIPPO

Avevo pensato di far tante cose nel mondo che mi acquistassero la gloria!... io mi sento un'anima da poeta.

BATTICUORE

Ah! ah! torna adunque coi tuoi fantasmi cadenti dalla luna. Noi intanto andiamo.

(continuano la salita portando Camillo)

PIPPO

La luna manda a me i suoi raggi blandi, io le sorrido... Oh! quanti baci ci diamo!

(via)

ARCHIA

(rimasto solo)

Addio, povera vita! addio, sogni fuggenti! addio, o libera poesia! tristi ed ammuffiti aspettiamo ora la morte.

— Ci raccolse appena nati l'amorosa madre,

ci ravvolse nelle fasce, ci diede il suo latte e sempre attenta vegliava su noi; noi cominciammo prima a sorriderle e poi a balbettare « mamma », inconsciamente così felici! mentre rigogliosi crescevamo alla vita. E dopo tante belle speranze, siamo or giunti a questo estremo.

— Quando fanciulletti noi vedevamo alcunchè di misterioso e grande, noi dicevamo solo: « l'ha fatto il Signore ». Tramontava il giorno e ad una ad una le stelle si mostravano su nel cielo e allora pensavamo: « ecco, il buon Dio accende nel Paradiso i lumicini, come noi nelle case ». E dopo una fede così pura siamo or giunti a questo estremo.

— Quanta paura poi ci facevano i neri preti e i frati beati colla morte, col giudizio universale e coll'inferno! Noi spaventati ne sognavamo la notte cose terribili; alla mattina poi pregavamo fervorosamente Dio e la Madonna e giuravamo d'odiare il mondo e farci santi. E dopo tante ingenue paure siamo or giunti a questo estremo.

— A poco a poco là in collegio diventammo simili a macchine; là scordammo la

vita soave della famiglia, dimenticammo i più dolci affetti; non imparammo a vivere cogli uomini nè a combattere da generosi, ma solo una scienza morta sepolta in morti libri. E dopo tante vane fatiche siamo or giunti a questo estremo.

— E quando liberi cantammo sotto cielo libero e fummo per un istante uomini fra gli uomini, tutto divampò e, come l'erba giallognola cresciuta all'ombra appassisce poi al sole, tosto inaridì, lasciandoci il cuore secco come pomice. E dopo tante belle speranze siamo or giunti a questo estremo.

— Addio, povera vita! addio, sogni fuggenti! addio, o libera poesia! tristi ed ammuffiti aspettiamo ora la morte.

Nelle tenebre dell'infinito

JEFTE

Che ascolto? esiste adunque quello che agli abitatori della terra è sconosciuto? Qualche cosa si muove, qualche cosa vive.... non ha dunque una fine la vita? Ancora gli esseri hanno la loro coscienza individuale, ancora le idee si comunicano da ente a ente; io le

sento; esse scattano come scintille e corrono veloci alla loro meta. Ma che strano subbuglio?!...

UNA VOCE IGNOTA

Di qua, di qua!

PANSECCO

Messere, c'è un posticino per me?

VOCE IGNOTA

Sì, caro Pansecco; è da molto tempo che ci penso e l'ho preparato con tutte le cure.

PANSECCO

E dov'è adunque il dolce nido ove riposarmi dopo tanti erranti passi?

VOCE IGNOTA

Riposerai come in un letto di piume.

PANSECCO

E vedrò il mio carissimo Dante Alighieri?

VOCE IGNOTA

Oh! egli ti divorerebbe in due bocconi, tanto s'adirava, quando tu spiegavi ai tuoi alunni il suo poema.

PANSECCO

Eppure lo so tutto a memoria!

VOCE IGNOTA

Ma egli è un benedett' uomo che preferisce essere inteso all'essere imparato a memoria.

PANSECCO

Allora mi porrai vicino al mio Virgilio « il buon duca ».

VOCE IGNOTA

Virgilio è rimasto nei suoi Campi Elisi e non ha voluto saperne di questo nuovo oltre tomba che gli uomini della terra ora preferiscono.

PANSECCO

Allora voglio Rosmini.

VOCE IGNOTA

Rosmini è in paradiso, malgrado le scomuniche.

PANSECCO

Chi mi darai dunque?

VOCE IGNOTA

Giacometto.

PANSECCO

Giacometto ?!

VOCE IGNOTA

Proprio lui; quello che ti lucidava le scarpe.

PANSECCO

Quell'imbecille ? e dovrò stare tutta l'eternità con lui ?

VOCE IGNOTA

Ora vieni; questo è il tuo stallo.

PANSECCO

Oh! messere, e' pute assai.

VOCE IGNOTA

È profumato di rose.

PANSECCO

La mi par puzza d'altro.

VOCE IGNOTA

È tutta roba delicatissima.

PANSECCO

No, no! io non ci voglio stare!

VOCE IGNOTA

E tu ci starai; se poi t' annoï troppo, avrò pieta di te e ti porterò qua il *Fanfani*.

PANSECCO

E la *Crusca*?

VOCE IGNOTA

Della *Crusca* ti farò mandare le bozze, acciocchè tu veda, se ci sono le virgole e gli accenti necessari. Per cinque ore al giorno poi ti occuperai a istruire questi poveri analfabeti che ci sono arrivati dall'Italia ed anche quelle animucce là che nel mondo non ebbero tempo d'imparar nulla.

ANIMUCCE

Ah, ah, ah! il pedagogo!

PANSECCO

Me infelice! da professore di liceo eccomi adunque maestro degli incipienti!

ANIMUCCE

A, e, i, o, u. P, a, n: Pan; s, e, c, c, o: secco.

BOCCHIO

(altra parte)

Fin che le gambe durano, raminghiamo sulla terra e poi alfine ci cacciano, sul solaio, come le robe vecchie. E chi insegnerà ora il greco?... eh! non è cosa da pigliarsi a gabbo! Ma qui mi par molto oscuro; già, sono nel vuoto, dove la luce mancando ogni mezzo non può giungere, e bisognerà vedere solo col lume dell'intelletto e camminare colle gambe della ragione. Ah! ah! l'ho detto io che diventavo matto! Vorrei poi anche sapere, se sono ancora nello spazio o se sono fuori; eh!... è una questione molto grave!

PIF

Hif, hif, hif...

BOCCHIO

Ma chi arriva ora così sbuffando?

PIF

Sono io... sono Pif... oh, che f...; f.... fatica!

BOCCHIO

E cosa andate sbattacchiando! qualche casseruola?

PIF

Ho il vascolo e raccolgo piante esotiche.

BOCCHIO

Siete pazzo anche voi. Qui siamo nel vuoto e viviamo solo nell'idea.

PIF

Sarà vuota la vostra zucca! A me sembra d'essere in una gran polenta.

BOCCHIO

Eh!... la questione è molto grave!

PIF

Non me ne importa un f... f... fico! So solo che l'ho scappata bella! Un diavolo mi aveva preso per un piede e voleva tirarmi all'inferno; ma io gli ho detto ch'ero abituato a far sempre il comodo mio ed egli m'ha subito lasciato andare.

BOCCHIO

Fui anch'io accalappiato da uno di quei

buontemponi; ma quando seppe ch'ero professore di greco, m'ha mandato a spasso con una pedata, dicendo che n'aveva già tanti e poi che ora aspettava da Torino un certo Müller.

PIF

« Si, si! va! » mi diceva « all'inferno non si cuoce pasta frolla ».

PANSECCO

Fratelli!

BOCCHIO

Chi grida ora a questo modo?

PANSECCO

Fratelli! intingete il dito nei vostri calici d'ambrosia e venite a inumidire le mie aride labbra!

PIF

Ah! ah! costui dev' essere qualche ubbriacone.

BOCCHIO

I calici son favole in questi paraggi.

PIF

Stattene, sciagurato, colla tua sete, chè l'avrai ben meritata.

PANSECCO

Non ditemi «raca» fratelli! Sono Pansecco.

PIF

Pansecco?! il nostro Pansecco? oh, povero Pansecco!

PANSECCO

Venite fratelli! sono ormai secco affatto!

BOCCHIO

Eh!... bisognerà portargli soccorso.

(si allontanano)

BURATTO

Mi paiono già mill'anni che colla velocità del fulmine corro attraverso queste nebulose regioni del vuoto; ah! quando arriverò adunque all'essere universale, vivo, vero e sostanziale, nel quale possa alfine riposarmi e bearmi?

MOLTI GESUITI

Et portæ inferi non prævalebunt.

BURATTO

Di chi saranno queste voci rauche?

UN GESUITA

Ecco qua un barbagianni!

UN ALTRO

No; è un prete.

UN TERZO

Ma un prete progressista, un prete traditore, un prete che ha rinnegato S. Tomaso.

BURATTO

Ahimè! sono perduto!

MOLTI GESUITI

Prendetelo, prendetelo! dàlli, dàlli! Conduciamolo al tribunale dell'inquisizione.

UN GESUITA

Sarò io il giudice, io che sono stato Cardinale e Principe della Chiesa.

MOLTI GESUITI

Ora le sconterai tutte, tristo Buratto, Buratto traditore!

BURATTO

Non sono traditore; io vidi la luce del vero e corsi a lei veloce, abbandonando voi, triste setta d'ignoranti, testardi, balordi; voi poveri tomisti fossilizzati!...

IL CARDINALE

Ah! lingua d'inferno!... Uh!... rabbia!
(gli salta addosso e gli morde il naso)

MOLTI GESUITI

Dàlli, dàlli all'eretico! (tutti l'assalgono e lo imbrattano)

JEFTE

Oh! puzzo orrendo!

UN GESUITA

Che c'è?

UN ALTRO

Qualcheduno parla con la bocca.

MOLTI GESUITI

Fuggiamo! fuggiamo!.. che se ci colgono!..

JEFTE

Povero Buratto!... Ma è sempre stato un buon diavolaccio e non bisogna abbandonarlo; andrò a lavarlo nel fiume Lete (via)

VEGINO

(la sua figura ha assunto proporzioni indefinite)

Oh! sublime dissoluzione! ho gioioso distendimento nell'essere reale ed infinito! Ora io tutto lo comprendo, tutto lo compenetro e l'assaporo tutto ed esso tutto m'assorbe, mi illumina, mi vivifica e mi letifica... (continua a emettere idee senza mai finire)

BOCCHIO

(sopraggiunge con Pif e Pansecco)

Non si cammina più.

PANSECCO

Ahimè! dovremo adunque tornare laggiù?

PIF

Ma che cosa c'è?

BOCCHIO

C'è qualche cosa.

PIF

È forse quella polenta?

BOCCHIO

È una cosa senza fine, con mille tentacoli, come un polipo.

PIF

E non senti quell'eterno borbottìo?

VEGINO

(elevando l'espressione)

Venite, figliuoli....

BURATTO

(giunge)

Ah! quel caro giovane! quel buon giovanotto! L'ho detto io che i giovani sono bollenti, sventati.... ma in fondo sempre buoni.

VEGINO

Venite, figliuoli....

BURATTO

L'essere!... l'essere!... ecco finalmente la sospirata meta!

BOCCHIO, PANSECCO E PIF

Oh!.... oh!.... oh!.... oh!....

VEGINO

Venite, figliuoli, e contemplate l'essere reale ed infinito....

TUTTI

Oh.... oh.... oh.... oh.... oh.... (senza fine)

JEFTE

Ahimè! io ho la bocca troppo piccola!...
Io andrò a Napoli a mangiar maccheroni.

Luogo piano sull'alto del Cistella

CORO DI DODICI STREGHE

(danzano in cerchio ed in mezzo a loro uno spiritello suona la ribeba)

Balliamo, balliamo instancabili; la danza ravviva lo spirito e sparge per le membra una acuta libidine; ah! che baci di fuoco per coloro che ansiosamente aspettiamo!

— Una notte così bella mai non ci rallegrò come questa sull' alto monte; svolazzano le lunghe chiome percosse dall'aura e le vesti discinte mostrano la nostra bellezza.

— Al dolce suono della ribeba le nostre agili membra si slanciano velocissime nella danza, gli occhi scintillano e trema la cute e tremano i muscoli d'un voluttuoso desiderio.

— Oh! come il fresco vento notturno penetra per le più ascose parti e dolcemente ci

accarezza! come il mite splendore delle stelle scintilla vivido sui nostri volti!

— Balliamo, balliamo instancabili: la danza ravviva lo spirito e sparge per le membra una acuta libidine; ah! che baci di fuoco per coloro che ansiosamente aspettiamo!

UNA STREGA

E tu, allegro spiritello, che stai in mezzo al nostro cerchio volante sugli agili piedi, non ti senti potentemente attratto? non ti agita la brama e non ti arde un fuoco inestinguibile?

LO SPIRITELLO

Non ho carne, nè ossa riarse da libidine, nè una legge tiranna m'impone di procreare dei simili a me ad una vana esistenza. Io rido di gran cuore delle vostre bellezze e suono la ribeba.

LA STREGA

Tu non sei, è vero, che un vuoto soffio di vento, tu non sei che la maligna tentazione; tu suoni la ribeba prima per attirarci e poi per canzonarci; seduci e illudi e poi fuggi ridendo.

LO SPIRITELLO

Io sono un povero spiritello e faccio l'arte mia; il vento soffia, le stelle luccicano, le

streghe danzano e vogliono abbracci; io, come vuole il mio destino, non ho che da suonare.

CORO DI STREGHE

Ombre barcollanti s'avanzano di qua e di là, di su e di giù faticosamente inerpicandosi ai greppi; sono i giovani studenti, quelli che noi introdurremo al turpe mistero della vita.

— Oh, salutate ancora una volta da lungi l'amore e i sogni della giovinezza e dite addio anche alle ingenue vostre orgie! noi sapremo smaliziarvi ed avvilirvi, quanto basta.

— Venite, infelici! e brucino gli sguardi, volino i baci, s'agitino i petti d'ardente passione! La natura che vuol compita ogni sua opera, spinge irresistibilmente l'un sesso verso l'altro.

ARCHIA

O bruna beltà, tu mi succhi tutta la misera anima.

CACCIADORINO

Ecco finalmente la civetta!

COSTOLETTI

Girando il mondo si trova sempre qualche novità.

BATTICUORE

Per questo adunque una forza ignota ci spingeva sul monte?

CAMILLO

Si; ora mi risveglio, ora mi ricordo: era un sogno!

BUSINI

Ma io avevo fatto voto di verginità!...

SINE-LABE

Va benissimo: dopo la barba, la moglie.

PASTICCETTI

Anch'io, finalmente!

PIPPO

Addio, o luna, casta diva!

CIRCOLI

Come farò? non ci avevo mai pensato.

MATTERELLA

È naturale; questa è la conclusione.

JEFTE

Ah! quell'agile spiritello! Mentre io profondamente m'annoiavo nell'immenso vuoto, egli mi raggiunse, mi prese per la cuticagna e mi riportò a riveder le stelle gridandomi: « Vile fuggiasco! ancora hai da fare qualche cosa sulla terra, ancora hai da pagare alla razza umana il tuo tributo ». Or faremo adunque « qualche cosa » e pagheremo il « tributo ».

LO SPIRITELLO

Affrettatevi dunque voi ai quali una grave missione incombe! Nelle viscere del monte si nasconde una grotta profonda, sacra ad Imene: colà presso le sorgenti della vita sono disposti i talami.

— Le faci splendenti vi procedono scacciando le tenebre; voi ardite entrate o streghe; voi avete la preda. Entrate superbi, o studenti: voi siete ora gli eroi. E scenda la sacra ombra.

CORO DI STREGHE

La conscia luna si nasconde pudibonda dietro una nube e le tenebre amiche della voluttà coprono dense la montagna e la valle; noi andiamo alla dolce lotta d'amore.

— Ciascuna stringe il suo caro e lo bacia: infelici! poche forze loro rimangono e, come ebbri, barcollano sulle gambe; ma noi, come gatte, sapremo bene svegliarli e solleticarli. (entrano)

LO SPIRITELLO

Ah! ah!... ora là dentro madre natura lavora e s'affatica e dai cieli, dalle stelle, dai monti, dalle valli già pullulano le nuove animucce leggere sull'ali, come farfalle.

— L'ignobile seme si marita nell'ignobile

campo e una nuova vita sgorga da una vita morente, la vita che d'uno in altro ente caduco eterna dura. (suona la ribeba).

— E mogi, mogi, come cani bastonati, già veggo uscire da quella buca gli infelici martiri dell'umanità: silenziosi essi s'avvanzano nelle tenebre e scompaiono.

— La bella dea, con tanto amore tenuta fra le bramose braccia stringenti, ha perduta la sua luce bella, lasciando il desiderio inaridito, ma non soddisfatto, lasciando il silenzio.

— E i poveri giovanotti si troveranno un giorno accanto i nuovi bambocci a domandare prepotenti il pane, a domandare di crescere e vivere; ora son essi i signori!

CORO DI STREGHE

— Come in breve si mutarono le cose! L'uomo grande, che con tanto amore tenevamo tra le braccia, sparì e ci lasciò un uomo piccolino! Per noi è un triste cambio!

— Ora partiamo pel vasto mondo a spargere questi figli di streghe e studenti; li porremo ascosamente accanto alle sonnecchiose mogli degli uomini; e noi streghe, libere figlie del vento, torneremo a danzare nude sull'alto Cistella al chiaro di luna.

Capanna di pastori

UN PASTORE VECCHIO
(davanti alla capanna)

E dove era adunque?

UN PASTORE GIOVANE

Là, ai piedi della roccia che scende a picco dal monte.

VOCE DI DONNA
(dall'interno)

Devo accenderle la candela benedetta?

IL PASTORE VECCHIO

Si.

UN ALTRO PASTORE GIOVANE

Noi eravamo andati là per raccogliere erba fra quei dirupi.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Dove non vanno neppure le capre.

IL PASTORE VECCHIO

Lo so; ci sono stato le migliaia di volte, prima ancora che voi nasceste.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Si vedevano ancora le stelle.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Soffiava pure un vento terribile.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Ma noi cantavamo; quando si va in giro di buon mattino, non si può fare a meno di cantare.

IL PASTORE VECCHIO

È una compagnia.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Pur troppo però ce ne passò presto la voglia.

VOCE DI DONNA

(dall'interno)

È tanto bella! pare che sorrida come in sogno!

SECONDO PASTORE GIOVANE

Andavamo là, in quel piccolo ripiano erboso che sporge come un gradino dalla parete rocciosa.

IL PASTORE VECCHIO

Mi ricordo: per arrivarvi bisogna passare strisciando colla pancia a terra sotto una rupe sporgente.

SECODO PASTORE GIOVANE

Si, proprio così.

IL PASTORE VECCHIO

E poi si trova un vero praticello; ah! quanta erba vi ho colta io al mio tempo! vi cresce alta un ginocchio.

PRIMO PASTORE GIOVANE

E lì l'abbiamo vista.

VOCE DI DONNA

(dall'interno)

È tanto bella! la povera stanzetta n'è tutta illuminata come un paradiso.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Era in mezzo all' erba e ai fiori come in un nido.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Non c'era nessuna traccia di sangue, non aveva alcuna ferita; pareva che non si fosse fatto alcun male.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Eppure era morta!

PRIMO PASTORE GIOVANE

Pareva un angioletto che dormisse.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Noi non sapevamo che fare.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Volevamo fuggire; volevamo andare a chiamar gente.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Ma poi non avevamo coraggio di lasciarla lì sola.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Pensavamo ch'era necessario calarla colle nostre corde ai piedi della roccia sottostante.

IL PASTORE VECCHIO

Si; come si fa coi fasci d'erba.

SECONDO PASTORE GIOVANE

Ma non osavamo toccarla.

PRIMO PASTORE GIOVANE

Era tanto bella! infine però ci siamo decisi...

SECONDO PASTORE GIOVANE

E pian piano, ingegnandoci di non farle male...

IL PASTORE VECCHIO

Ma s'era morta?

SECONDO PASTORE GIOVANE

Pareva sempre viva!

PRIMO PASTORE GIOVANE

Infine siamo riusciti a calarla in fondo alla rupe; siamo poi discesi anche noi e l'abbiamo portata qui sui rami d'abete.

VOCE DI DONNA
(dall'interno)

È tanto bella in mezzo ai verdi rami! ma portate fiori! molti fiori!

PRIMO PASTORE GIOVANE

Ma chi mai sarà ella?

SECONDO PASTORE GIOVANE

E come mai è caduta in quel luogo?

IL PASTORE VECCHIO

Io sono vecchio, ma non so dirvi nulla. Del resto noi non dobbiamo incaricarci di questo; noi la porteremo ora alla chiesa del villaggio; gli altri poi... (entra nella capanna seguito dai due giovani).

RINA
(giunge)

Ah, ah! egli voleva fuggirmi, egli non voleva amarmi! ma egli pur venne malgrado suo, dove io l'attendevo, ma egli pur fu, come un idolo, fra le mie braccia!

MARIA
(giunge)

Vent' anni d' amore!... ma essi ora sono già passati.

TERESA
(giunge)

La mamma non dirà più nulla... la mamma non c'è più. Ahimè!... sono io ora la mamma!

GIGIA

(giunge)

Com'è finito presto! Oh! io vorrei che fossimo sempre, come questa notte, a danzar nude sull'alto monte!

ADELE

(giunge)

È solo questo adunque l'amore?

GIULIETTA

(giunge)

Ma noi abbiamo vinto: essi hanno dovuto venire a noi!

ALTRE

(giungono)

E ora che faremo?

GIULIETTA

Ecco una capanna; io vado a ravviarmi i capelli.

(Il vecchio pastore e i due giovani pastori escono dalla capanna portando il cadavere di Lina sopra rami d'abete).

GIULIETTA

Che è?

MOLTE

Che è? che è?

RINA

Ahimè!

MOLTE

Che è? che è?

RINA

È la giovinezza...

MARIA

La giovinezza? io non me ne ricordo.

TERESA

Sì, io l'ho vista; ma subito qualcheduno ce l'ha rapita, subito l'abbiamo perduta.

MOLTE

Ma chi è? chi è su quei rami d'abete?

RINA

È la nostra bella giovinezza che è morta!

MOLTE

Morta? perchè? come?

MARIA

La nostra giovinezza?... sì essa è morta.

RINA

È morta; ora non la cercate più.

MOLTE

E quegli uomini? chi son essi quegli uomini?

IL VECCHIO PASTORE

Noi non ne abbiamo colpa; noi siamo innocenti. Ne avrà forse colpa qualchedunaltro.

Noi non sappiamo, ma qualcheduno forse ne ha colpa. Noi che non n'abbiamo colpa, abbiamo solo raccolto il corpo morto.

RINA

Siamo noi che ne abbiamo colpa.

MARIA

Noi?

I PASTORI

Voi?

RINA

Noi ne abbiamo colpa.

PASTORI

O sventurate!...

RINA

Ed ora che è morta, più non la vedremo. Fuggiamo!

PASTORI

O maladette!...

TUTTE

Fuggiamo! (esse fuggono; i pastori dopo alcuna esitazione continuano il loro cammino colla morta).

UNA DONNA

(esce dalla capanna)

Quali orribili cose! Esse l'hanno adunque uccisa?... esse così brutte, scapigliate e discinte, esse uccisero quell' angelo splendente

come una stella? Certo esse erano streghe! (si sente nell'interno un bambino a piangere). Il fantolino vuol la pappa; povera me! egli non è mai sazio e finirà col succhiarmi tutto il sangue. (un'altra voce di bimbo che piange) Che? son forse due ora? (molte voci di bambini che piangono). Me infelice! (corre nell'interno, mentre il pianto dei bambini continua più forte; poi la donna colle mani nei capelli in atto di disperazione). Chi sono? chi sono? io non ho colpa s'essi sono nati, se piangono, se vogliono crescere e vivere! (pianto fortissimo) Ma chi sono? chi sono?

UNA FANCIULLETTA

(esce)

Bisogna dar loro da mangiare.

LA DONNA

Devo adunque dar loro la mia vita, darmi da divorare a quelle bocche sempre aperte?...

LA FANCIULLETTA

Essi hanno fame; non si può lasciarli morire.

LA DONNA

Ma chi sono? chi sono?

LA FANCIULLETTA

Lo saprai tu, mamma! (entrano)

Nel fondo della Valle

RINA

(sola presso il torrente)

Ora certo non lo rivedrò più. E perchè poi lo dovrei rivedere? Ciò che ci attirava più non esiste; egli stesso non esiste più e non esisto più neppur io: tutto è finito e noi non esistiamo più. Or ecco: laggiù suonano le campane a morto; e perchè non le suonano sempre? qualche cosa sempre muore. Ma oggi gli abitanti del villaggio andranno tutti piangendo al funerale; ci andranno pure le mie compagne; esse vogliono ancora cercare, ancora trovare ciò ch'è perduto, vogliono ancora andare piangendo dietro ciò che è morto e resteranno sulla terra come alberi secchi... Ma io non andrò al funerale; il funerale io l'ho già fatto; le preci dei morti io le ho già dette, le lagrime io le ho già versate... Pur vorrei ancora vivere! Non viene forse tutti i giorni il sole, non rifioriscono a ogni primavera i fiori?

UNO SPETTRO

Ma non per te!

RINA

Oh!... orribile spettro!

LO SPETTRO

La nostra vita si rinnova, ma non siamo più noi; non ci riconosciamo.

RINA

Spettro orrendo!... che vuoi? chi sei?

LO SPETTRO

Chi sono io? sono la fine, sono le tenebre... e anch'io un giorno sorrisi ed amai, ed anch'io un giorno venni come te sulla sponda di queste acque profonde. Il viandante appena osa guardare dall'alto ponte il burrone tenebroso ed ascolta con ispavento il cupo fragore del torrente; ma io non ebbi paura, no! io mi copersi il viso col grembiale e mi lanciai nel vuoto a capofitto; così devi fare anche tu.

RINA

Io voglio vivere ancora!

LO SPETTRO

Devi seguirmi.

RINA

No! non posso lasciar la vita! sono colla vita una cosa sola; non posso lasciar me stessa....

LO SPETTRO

E tu lascierai te stessa e scomparirai, come la fiammella d' una candela che si spegne. Vieni! (lo spettro trascina Rina nel torrente)

RINA

Ah! la vita! la vita!

L'ECO

La vita! la vita!

MATTERELLA

(sopraggiunge coi compagni)

Chi grida laggiù?

ARCHIA

Chi è che invoca la vita?

CACCIADORINO

Era una dolorosa voce di donna.

ARCHIA

È la donna che vuole la vita!

MATTERELLA

Ma ora è di nuovo tutto silenzio.

CAMILLO

(in disparte)

Quasi ombra di morto vado vagando solitario. Sono smunte e rugose le mie guance, le mie membra sono rattrappite, l'aria fredda

e sottile mi gela il sangue nelle vene. Fin che l'amore s'agitava nel mio petto, un fuoco potente si spandeva dal cuore alle membra: ora tutto è cessato: la giovinezza sparì, la mia anima non esiste più. Ma ecco là una fiamma che s'alza nel bosco, che sarà mai?

BATTICUORE

Io l'ho suscitata: vieni e scaldati a questo fuoco vivace. Nella natura è ancora nascosta una misteriosa scintilla di vita e un nuovo mondo immenso sta per rivelarsi a noi.

CAMILLO

Ma non sarà questo un fuoco fatuo?

BATTICUORE

È il fuoco di ciò che non fu mai materia, di ciò che non ha nome alcuno, di ciò che non nasce e non muore, di ciò che non soffre e non gioisce, di ciò che non conosce e non è conosciuto.

CAMILLO

Egli non ci servirà a nulla. Egli non ci potrà servire che come lo specchio limpido di un lago per annegarci.

BATTICUORE

Ecco i nostri compagni: oh! quanto sono

invecchiati! E anche a te Camillo, non vedi? scendono dal capo lunghe ciocche bianche.

CAMILLO

Anch'essi come noi: alcuni furono distrutti dal piacere, altri dal dolore; tutti poi da un acuto stimolo che li agitava nell'intimo del loro pensiero.

I NUOVI VENUTI

Abbiamo freddo!

CAMILLO

Ecco il fuoco. Ma che è? Tre orribili vecchie vi si sono sedute attorno! Le loro palpebre sono chiuse, i loro visi paiono di marmo, le loro mani filano, filano...

I NUOVI VENUTI

Abbiamo freddo!

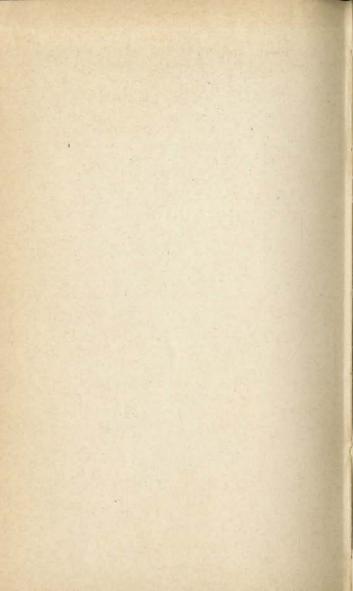
GENNARO

Ogni speranza è perduta! non giungeremo mai alla felicità!

TUTTI

Abbiamo freddo!

Fine della Parte Terza

EPILOGO

ANGELO FILI

(a cavallo ed armato alla foggia dei guerrieri antichi)

Assai lungo è il cammino; ma io andrò ed amerò l'ignota principessa. Ci sono valli e monti e fiumi; ci sono squallidi deserti e mari immensi. Alto passano volando gli alcioni, passano i nembi... ed alfine io giungo. Allora la vedrò nella squallida landa.... le bacerò la mano candida...

ETTORE BORI

(uomo prestante, seguito da una caterva di uomini piccoli e miseri)

Per Dio!

ANGELO FILI

Ella non dirà nulla; ella impallidisce, come un fiore di gelsomino. La sua testa cade, come nel morire; come nella tomba, le braccia sono distese. Sibila sordo il soffio dalla bocca sfiorita; sugli occhi scendono le lunghe ciglia nere. Allora bacerò il gelido viso... bacerò le guance infossate...

DIONIGI FERRA

(nobil uomo elegantissimo; fuma un sigaro)

Perfettamente!

ANGELO FILI

Molti e molti secoli io muto scruterò lei che non parla. Poi sulle labbra pallide ride, come aurora, un fiore nuovo di nuova primavera. Io chino lo colgo... e a voi lo porto, o fratelli; a voi... sulle nostre tombe. Allora crescerà esso meraviglioso... sarà esso la nostra vita nuova. (via)

I PICCOLI UOMINI

Maledizione!

ETTORE BORI

Or io pure voglio andare, per Dio!... e voglio amare!...

DIONIGI FERRA

Infatti!... ella ha ragione!

ETTORE BORI

Voglio cogliere fiori sanguigni, fiori dall'acuto profumo...

I PICCOLI UOMINI

Noi andiamo... e imprechiamo!...

ETTORE BORI

E li porterò a voi, o fratelli; a voi... sul vostro petto!

DIONIGI FERRA

Perfettamente!...

ETTORE BORI

Oh!?... non oggi stesso abbiam diritto alla felicità?... (via)

I PICCOLI UOMINI

Noi soffriamo... ah... maledizione!... (via)

DIONIGI FERRA

Benissimo!.. (guarda l'orologio) Oh!.. finalmente è ora di pranzare! (via)

CORO DI SPIRITELLI

— Sono andati tutti... tutti sempre vanno!.. Hanno eterno negli occhi un barbaglio, che li attira e trascina, ed essi sempre camminano, lavorano, sudano!... essi sempre credono, pensano, amano in ogni nuovo giorno, come nel triste giorno che è morto.

— Poi, quando le ferite sono più fonde e coccenti,.. ecco un raggio di sole ed esse si richiudono; e voi, miseri! di nuovo camminate, lavorate e sudate!... voi di nuovo credete, pensate e amate a ogni nuova speranza, come nella triste speranza che è morta.

— E quando alfine i capelli incanutiscono e cade il corpo stanco... ecco nuovi uomini giovani e forti ed essi ancora camminano, lavorano e sudano!... ed essi ancora credono, pensano, amano nelle nuove vite, come nella triste vita che è morta.

FINE